



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

1 settembre 2021

IN PRIMO PIANO:

- [Al via il nuovo anno sportivo Uisp: comunicato stampa "Giro di Boa"](#)
- [Pesce su Redattore Sociale: "Il green pass e lo sport per tutti: "Servono sostegni urgenti o sarà ancora crisi"](#)
- [La storia di Messias, dall'Uisp al Milan](#)
- Olimpiadi di Tokyo: "Vince l'Italia dei diritti" (Molinari su Repubblica)
- [Crisi Afghanistan: la reazione del Terzo Settore, i commenti Uisp, il dramma delle donne afgane, i riflessi sullo sport](#)
- [Paralimpiadi di Tokyo: il racconto migliora, ma punta ancora su menomazioni e vicende personali \(articolo di Pietro Barbieri su Vita\)](#)
- [Sport, migranti e cittadinanza: "Lo sport italiano e il problema della burocrazia", interviene Daniela Conti Uisp](#) (Rivista undici)

ALTRE NOTIZIE

- Gabriele Sepio su Il Sole 24 Ore: sport dilettantistico e attività commerciali

- [Il ruolo del Terzo Settore nel futuro della comunità](#) (di Andrea Volterrani)
- [La scomparsa di Gino Strada](#)
- [Valentina Vezzali](#): il bilancio delle Olimpiadi, una cabina di regia per i fondi a disposizione, la parità di genere nello sport è lontana
- [Scuola, da settembre più attività motoria per i bambini delle elementari](#)
- [Attivato il fondo da 140 milioni a sostegno di palestre, piscine e discoteche](#)
- [Quando Colin Kaepernick ha cambiato lo sport, la società civile e il mondo con un piccolo gesto](#)

Le notizie e i video di Uisp dal territorio li troverete nella selezione stampa di domani

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue



"Giro di boa": l'Uisp al fianco delle società sportive con nuovi servizi, iniziative e una speciale App

Da domani inizia la nuova stagione sportiva. Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp: "C'è bisogno di un nuovo patto tra istituzioni, cittadini e organizzazioni sociali, ognuno nei rispettivi ruoli, per sostenere la ripresa di uno degli ambiti maggiormente colpiti dalla pandemia"

ROMA - La nuova stagione sportiva partirà domani, mercoledì 1° settembre. Con una nota, l'Uisp afferma di essere accanto alle società sportive di base "per far fronte alle difficoltà della ripresa in una fase che si presenta complicata per lo sport di base nel nostro Paese a causa del perdurare della crisi Covid. Quindi: più informazioni e più servizi grazie ad una rete capillare di Comitati regionali e territoriali Uisp che coprono l'intera penisola. E una novità importante costituita dalla App Uisp, che consente ai soci Uisp di visualizzare digitalmente la propria tessera ed averla disponibile nel proprio smartphone per tutte le attività svolte nell'ambito della rete associativa nazionale".

"La grafica della nuova tessera, contraddistinta dallo slogan 'Giro di boa', accompagnerà il posizionamento della nostra associazione per tutta la prossima stagione; la gioia nei visi e nei gesti delle bambine e dei bambini, che ritornano a giocare insieme e a socializzare - spiega Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp -. Il futuro prossimo è quello che auspichiamo, in un contesto colorato e vivo per provare ad uscire, tutti insieme, dal tunnel della paura, per superare l'emergenza sanitaria e per una vera ripartenza, in un delicato periodo storico in cui ci sarà bisogno di nuove e concrete attenzioni da riservare allo sport sociale. C'è bisogno di un nuovo patto tra istituzioni, cittadini e organizzazioni sociali – continua Pesce -, ognuno nei rispettivi ruoli, per sostenere la ripresa di uno degli ambiti maggiormente colpiti dalla pandemia. L'Uisp è pronta a fare la sua parte. Un vero e proprio Giro di boa, quindi, un momento di svolta decisiva che dovrà vedere protagonista l'intera grande rete associativa Uisp, con al centro i propri soci, le associazioni e le società sportive affiliate, per contribuire a rendere migliore la qualità della vita delle comunità sul territorio".

Il bozzetto della tessera Uisp 2021-22 è stato realizzato dal grafico Andrea Dreini. Con la stagione 2021-22 entra a pieno regime l'utilizzo della AppUISP, con la possibilità della tessera associativa digitale che consente di visualizzare le eventuali card formazione, i cartellini tecnici e le licenze di attività, dialogare con il Broker assicurativo Marsh. L'AppUisp sarà poi integrata con varie utilità, quali, ad esempio, l'iscrizione on-line, che permetterà al socio di iscriversi a progetti e attività Uisp, e l'aggiornamento in tempo reale su attività e notizie dell'intero mondo Uisp. La AppUISP è scaricabile dagli store ufficiali Google ed Apple ed è semplicissima da installare.

© Riproduzione riservata

<https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/ giro di boa l uisp al fianco delle societa sportive con nuovi servizi iniziative e una speciale app>

SPORT. "GIRO DI BOA": UISP AL FIANCO SOCIETÀ CON NUOVI SERVIZI E SPECIALE APP

DiReS

Da domani inizia la nuova stagione sportiva. Tiziano Pesce, presidente nazionale **Uisp**: "C'è bisogno di un nuovo patto tra istituzioni, cittadini e organizzazioni sociali, ognuno nei rispettivi ruoli, per sostenere la ripresa di uno degli ambiti maggiormente colpiti dalla pandemia" (RED.SOC.) ROMA - La nuova stagione sportiva partirà domani, mercoledì 1° settembre. Con una nota, l'**Uisp** afferma di essere accanto alle società sportive di base "per far fronte alle difficoltà della ripresa in una fase che si presenta complicata per lo sport di base nel nostro Paese a causa del perdurare della crisi Covid. Quindi: più informazioni e più servizi grazie ad una rete capillare di Comitati regionali e territoriali **Uisp** che coprono l'intera penisola. E una novità importante costituita dalla App **Uisp**, che consente ai soci **Uisp** di visualizzare digitalmente la propria tessera ed averla disponibile nel proprio smartphone per tutte le attività svolte nell'ambito della rete associativa nazionale". "La grafica della nuova tessera, contraddistinta dallo slogan 'Giro di boa', accompagnerà il posizionamento della nostra associazione per tutta la prossima stagione; la gioia nei visi e nei gesti delle bambine e dei bambini, che ritornano a giocare insieme e a socializzare - spiega Tiziano Pesce, presidente nazionale **Uisp** -. Il futuro prossimo è quello che auspichiamo, in un contesto colorato e vivo per provare ad uscire, tutti insieme, dal tunnel della paura, per superare l'emergenza sanitaria e per una vera ripartenza, in un delicato periodo storico in cui ci sarà bisogno di nuove e concrete attenzioni da riservare allo sport sociale. C'è bisogno di un nuovo patto tra istituzioni, cittadini e organizzazioni sociali - continua Pesce -, ognuno nei rispettivi ruoli, per sostenere la ripresa di uno degli ambiti maggiormente colpiti dalla pandemia. L'**Uisp** è pronta a fare la sua parte. Un vero e proprio Giro di boa, quindi, un momento di svolta decisiva che dovrà vedere protagonista l'intera grande rete associativa **Uisp**, con al centro i propri soci, le associazioni e le società sportive affiliate, per contribuire a rendere migliore la qualità della vita delle comunità sul territorio". Il bozzetto della tessera **Uisp** 2021-22 è stato realizzato dal grafico Andrea Dreini. Con la stagione 2021-22 entra a pieno regime l'utilizzo della AppUISP, con la possibilità della tessera associativa digitale che consente di visualizzare le eventuali card formazione, i cartellini tecnici e le licenze di attività, dialogare con il Broker assicurativo Marsh. L'AppUisp sarà poi integrata con varie utilità, quali, ad esempio, l'iscrizione on-line, che permetterà al socio di iscriversi a progetti e attività **Uisp**, e l'aggiornamento in tempo reale su attività e notizie dell'intero mondo **Uisp**. La AppUISP è scaricabile dagli store ufficiali Google ed Apple ed è semplicissima da installare. (www.redattoresociale.it) 311729 08 2021 NNNN



Inizia la nuova stagione sportiva: l'Uisp al via col tesseramento



Giro di boa, per la ripresa delle attività. L'Uisp si presenta al via con la novità della App: tesseramento, servizi e informazioni con un clic

La nuova stagione partirà il prossimo 1° settembre e l'Uisp presenta **l'immagine della nuova tessera** per la campagna di adesione.

Presentiamo anche il [VADEMECUM Uisp 2021-22](#) con tutte le informazioni sull'associazione.

[Questo è l'EDITORIALE di Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp, che apre il Vademecum](#)

"La grafica della nuova tessera, contraddistinta dallo slogan **Giro di boa**, accompagnerà il posizionamento della nostra associazione per tutta la prossima stagione; **la gioia nei visi e nei gesti delle bambine e dei bambini**, che ritornano a giocare insieme e a socializzare", spiega Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp.

"Il futuro prossimo è quello che auspichiamo, in un contesto colorato e vivo - prosegue Tiziano Pesce - per provare ad uscire, tutti insieme, dal tunnel della paura, per superare l'emergenza sanitaria e per una vera ripartenza, in un delicato periodo storico in cui ci sarà bisogno di nuove e **concrete attenzioni da riservare allo sport sociale**. C'è bisogno di un **nuovo patto tra istituzioni, cittadini e organizzazioni sociali**, ognuno nei rispettivi ruoli, per sostenere la ripresa di uno degli ambiti maggiormente colpiti dalla pandemia. L'Uisp è pronta a fare la sua parte. Un vero e proprio **Giro di boa, quindi, un momento di svolta decisiva** che dovrà vedere protagonista l'intera grande rete associativa Uisp, con al centro i propri soci, le associazioni e le società sportive affiliate, per contribuire a rendere migliore la qualità della vita delle comunità sul territorio".

Il bozzetto della tessera Uisp 2021-22 è stato realizzato dal grafico **Andrea Dreini**.

L'AppUISP

Con la stagione 2021-22 entra a pieno regime l'utilizzo della **AppUISP**. L'AppUISP consente ai soci Uisp di visualizzare digitalmente la propria tessera ed averla disponibile nel proprio smartphone per tutte le attività svolte nell'ambito della rete associativa nazionale Uisp. Dall'AppUISP è possibile visualizzare le eventuali card formazione, i cartellini tecnici e le licenze di attività, dialogare con il Broker assicurativo Marsh; l'App sarà poi integrata con varie utilità, quali, ad esempio, l'iscrizione on-line, che permetterà al socio di iscriversi a progetti e attività Uisp, e l'aggiornamento in tempo reale su attività e notizie dell'intero mondo Uisp.

La AppUISP è scaricabile dagli store ufficiali Google ed Apple ed è semplicissima da installare.

<http://www.uisp.it/nazionale/pagina/giro-di-boaluisplancia-limmagine-della-nuova-campagna-di-adesione>



Il green pass e lo sport per tutti: “Servono sostegni urgenti o sarà ancora crisi”

Intervista a Tiziano Pesce, presidente Uisp: “Grande preoccupazione: i contributi non sono ancora arrivati e il green pass rischia di allontanare tanti ragazzi. Ma lo sport è salute e inclusione: pandemia e Olimpiadi lo hanno evidenziato. Puntiamo su attività all'aperto, ma troppe società rischiano di chiudere: un disastro soprattutto per i più fragili”

ROMA – Lo sport sociale, quello per tutti, quello delle Paralimpiadi più che delle Olimpiadi, rischia di non uscire dalla crisi in cui la pandemia lo ha fatto precipitare: dopo lo stop dettato dalle restrizioni imposte nei vari decreti alle attività non agonistiche, ora anche le nuove regole rischiano di mettere in seria difficoltà le associazioni. Tra queste regole c'è il Green Pass, che potrebbe allontanare soprattutto gli adolescenti: quei ragazzi tra i 12 e i 18 anni che, stando a quanto attualmente disposto, non ne avranno bisogno per andare a scuola, ma dovranno obbligatoriamente averlo per accedere in palestra. “Armonizzare le regole ridurrebbe il disagio che attualmente viviamo nei confronti delle famiglie – ci spiega Tiziano Pesce, presidente nazionale della Uisp – Non è facile dire ai genitori che i loro figli potranno andare a scuola otto ore al giorno senza Green Pass, ma per venire in palestra un paio di volte a settimana dovranno averlo. Il rischio che una buona percentuale rinunci allo sport è concreto. E sarebbe un grave danno, prima di tutto per loro ma anche per le nostre società, che sono in piena crisi e guardano con incertezza alla riapertura di settembre”.

Incertezza?

Sì, incertezza e preoccupazione sono i sentimenti che vive in questi giorni l'associazionismo sportivo di base. Da una parte, i successi e le medaglie delle Olimpiadi avranno sicuramente una ricaduta positiva in termini di voglia di praticare sport. Dall'altra, lo sport come lo intendiamo noi, quello per tutti, è uno degli ambiti più toccati dalla pandemia e dai blocchi delle attività. C'è il serio rischio che un terzo delle nostre associazioni non riapriranno le loro sedi a settembre, se non arriveranno seri sostegni. A distanza di mesi dal decreto Sostegni bis, i previsti contributi a fondo perduto non sono ancora arrivati. E in questi giorni, le associazioni sportive guardano al Green Pass come a un possibile ulteriore limite.

Alcune categorie, come i gestori dei parchi termali e dei parchi divertimento, stanno chiedendo deroghe rispetto al Green Pass. E' quello che chiedete anche voi?

Noi abbiamo una posizione diversa: fin dall'inizio della pandemia svolgiamo un'importante azione di rappresentanza nei confronti del governo per il rispetto delle normative, mettendo tutto il nostro impegno per essere sempre adempienti ai vari Dpcm. Allo stesso modo, abbiamo una grande sensibilità nei confronti del percorso vaccinale e non credo sia opportuno disperdere questo percorso. E' altrettanto vero però che siamo stati molto limitati, nell'utilizzo degli spazi e nello svolgimento delle attività, rispetto ad altri contesti. Alla luce di tutto questo, credo che se si rendesse il Green Pass obbligatorio anche a scuola, le associazioni sportive si troverebbero in una posizione meno difficile. In questo momento, la differenza di regole per l'accesso a scuola e l'accesso in palestra crea un disagio nel rapporto tra le associazioni sportive e tante famiglie.

C'è il rischio concreto di un calo delle iscrizioni e della partecipazione?

E' un rischio ed è una preoccupazione, vista anche la correlazione, che non ci stanchiamo di sottolineare, tra sport e salute e tra sport e socialità. Dall'inizio della pandemia, abbiamo visto aumentare la partecipazione alle attività all'aperto, anche nel periodo freddo. Per questo, intanto, stiamo rivolgendo la massima attenzione alle attività outdoor, per contrastare quella sedentarietà che, purtroppo, riguarda un'importante fetta della popolazione del nostro Paese, includendo anche tanti giovani.

Quali strumenti dovrebbero essere messi in campo per sostenere concretamente lo sport per tutti?

In questi giorni il governo varerà il Piano nazionale prevenzione e successivamente, entro il 31 dicembre, le regioni saranno impegnate con i propri piani regionali. Quello che sottolineiamo e chiediamo con forza è che lo sport come prevenzione della salute non sia solo uno slogan, ma entri concretamente in questi Piani. Bisogna sostenere e vitalizzare le nostre 90 mila società sportive, che sono presidi d'inclusione e coesione sociale. Pensiamo alle periferie e alle aree interne: io abito a Genova, ma posso facilmente immaginare quanto più povero e fragile sarebbe il territorio della mia regione se nei paesi dell'entroterra sparissero le società sportive.

E come si possono incoraggiare le famiglie a non rinunciare allo sport, o ad avvicinarsi a questo?

Con sostegni e incentivi, a partire da una premialità in termini di detrazioni fiscali: attualmente, oltre il 75% delle spese di accesso alle attività sportive ricade sulle famiglie. E poi occorre potenziare il rapporto tra sport e scuola: c'è una necessità non più rinviabile di diffondere e potenziare l'attività sportiva scolastica, fin dalla primaria. D'altra parte, il rapporto tra scuola e terzo settore si sta sempre più rafforzando e viene evidenziato anche nel Piano Scuola, ma oltre il 95% delle risorse che il Paese mette a disposizione dello sport sono destinate allo sport di vertice e di prestazione. Attendiamo con fiducia il compimento del percorso della riforma dello sport da una parte, del Terzo settore dall'altra, augurandoci che presto arrivino risposte soprattutto sul tema della fiscalità, perché si possa concretizzare quella coprogrammazione con le istituzioni del territorio e scolastiche che da più parti viene invocata e che, quando viene messa in campo – come nelle attività estive per ragazzi - dà buoni frutti e produce salute, sana socialità e inclusione.

A proposito di inclusione, lo sport “per tutti” coinvolge anche tante persone con disabilità, che pure potrebbero trovare nel Green Pass un ostacolo per tornare ad accedere a queste attività. Cosa si potrebbe fare per non far calare questa partecipazione?

Questo dello sport per le persone con disabilità è uno degli ambiti che nelle nostre attività è stato più drammaticamente colpito. Abbiamo vissuto situazioni pesanti, dal punto di vista umano, nel rapporto con le famiglie. Penso a un progetto che conosco bene personalmente, qui a Genova, “H-Sport”, che da oltre 40 anni garantisce non solo un'attività sportiva a tanti ragazzi e ragazze, ma anche un punto di riferimento di socialità e un sostegno alle famiglie. Non mi piace che si dica che le Olimpiadi siano finite, nel momento in cui stanno per iniziare le Paralimpiadi: mi auguro che quello sia un momento non solo per godere di grandi risultati, ma anche per far conoscere un ambito fondamentale nell'impegno delle nostre associazioni. E' questo impegno che abbiamo in mente, quando invochiamo attenzione e sostegno allo sport sociale. Vogliamo e dobbiamo ripartire: non possiamo permetterci di lasciare questi ragazzi fuori dalla porta.

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/il_green_pass_e_sport_per_tutti_servono_sostegni_urgenti_o_sara_ancora_crisi

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa  della vita

Milan, colpo Messias last minute. Ora Pioli ha il suo nuovo trequartista

Accordo nella notte: prestito con diritto di riscatto fissato tra i 5 e i 6 milioni. Il brasiliano era la stella dei campionati Uisp, ora punta ad Anfield

Francesco Pietrella

31 agosto - Milano

Vita stravolta in 5 parole: “Tu qui non puoi stare”. E infatti ora sarà protagonista con il Milan. Prestito con diritto di riscatto fissato tra i 5 e i 6 milioni. Junior Messias era la stella dei campionati Uisp, si divideva tra il campetto e il lavoro. Di giorno consegnava frigoriferi, di sera segnava a raffica con gli amici. Ezio Rossi, bandiera del Toro, lo notò per caso grazie a un amico e poi lo portò al Casale, Eccellenza. “Gli feci firmare un contratto da 1500 euro al mese, avrebbe pensato solo al calcio. Lo portavo in macchina da Torino”. Il resto è storia nota. Ora giocherà in Champions, ha già puntato Liverpool-Milan del 15 settembre. Ad Anfield.

Pioli ha il suo nuovo trequartista. Junior Messias, 30 anni, brasiliano di Belo Horizonte col vizio del dribbling. L'anno scorso è stato la rivelazione della Serie A con 9 gol, la stagione prima ha conquistato la promozione dalla B con il Crotone. Può giocare sia a destra sia in mezzo, come 10, anche se Stroppa gli ha fatto fare tutti i ruoli: mezzala, esterno a tutta fascia, seconda punta. Per Cosmi ha "un mancino incredibile", per Ezio Rossi "l'intelligenza tattica per fare qualsiasi cosa", per Stroppa "salta l'uomo come pochi". Un jolly perfetto dal passo veloce: l'anno scorso è stato il secondo giocatore con più dribbling riusciti dopo De Paul (105).

CHE SCALATA

Prima di sbarcare tra i professionisti ci ha messo un po'. Dopo aver lavorato per 4 anni come fattorino ha segnato i primi gol a Casale con Ezio Rossi, annata 2015/16, 21 schiaffi in Eccellenza. Poi ha giocato due anni in Serie D tra Chieri e Gozzano, dove ha conquistato la promozione in C nel 2018 siglando 5 reti. Il Crotone di Ursino l'ha portato in Calabria nel 2019 e l'ha valorizzato partita dopo partita, prima di salutarlo con orgoglio. Intercettato ad affare concluso, il "pres" Raffaele Vrenna ne ha parlato come di un figliol prodigo che lascia: "Conosciamo le sue qualità, ora sarà il campo a parlare". Fin qui è sempre andata bene.

<https://www.gazzetta.it/Calcio/Calciomercato/Milan/31-08-2021/milan-colpo-messias-da-uisp-a-champions-420869752771.shtml>

la Repubblica

Vince l'Italia dei diritti

di Maurizio Molinari

L'estate di straordinari successi sportivi, da Londra e Tokyo, ci dice che l'Italia è diventata una nazione multietnica. Non è solo una questione di percentuali o statistiche sulla presenza nei team azzurri di una quantità evidente di immigrati o figli di immigrati, è una questione di identità: atleti, allenatori, preparatori, tecnici, famiglie e tifosi compongono il mosaico di uno sport che, al maschile come al femminile, è lo specchio di una società cambiata sotto i nostri occhi. Molto più velocemente di quanto le istituzioni ed anche i media siano riusciti a comprendere e rappresentare nell'ultimo quarto di secolo.

L'Italia fisica è terra di transito e insediamento di popoli ed etnie di ogni origine sin dall'antichità ma l'Italia politica in cui noi viviamo è venuta in contatto con le migrazioni di massa solo nel 1996, quando furono i primi barconi provenienti dall'Albania ad attraccare nei nostri porti. Da allora, il flusso di arrivi da Europa dell'Est, Asia ed Africa si è esteso e diversificato, ha incluso una moltitudine di individui e famiglie con il risultato di trasformarci: una nazione composta quasi esclusivamente di italiani per nascita si è arricchita grazie agli italiani per scelta. Ovvero a seguito dell'arrivo di coloro che appartengono alla nostra società nazionale

non perché nascono qui o sono figli di cittadini italiani ma perché decidono, consapevolmente, di diventarlo. Nascono altrove ma, per le ragioni più diverse, arrivano da noi in un momento qualsiasi della loro vita portando con sé storie, culture, lingue e tradizioni che non potrebbero essere più distanti. È un passaggio che ogni democrazia in Nordamerica ed Europa ha attraversato negli ultimi 150 anni - sommando successi e fallimenti - ed ora questa sfida riguarda noi. Si tratta della più grande delle opportunità perché avere una comunità nazionale che attira persone significa disporre di più risorse ed il fatto - come lo sport suggerisce - che la loro integrazione genera successi lascia intendere quali e quante potenzialità vi siano. Anche perché le medaglie olimpiche e la vittoria agli Europei sono il frutto soprattutto della seconda generazione: figli e figlie di migranti o più in generale di stranieri che hanno scelto di vivere, in alcune occasioni solamente per breve tempo, nella nostra Penisola.

Poiché l'Italia multietnica è già una vibrante realtà, la delicata questione che abbiamo davanti è come portare il Paese legale a fare i conti con il Paese reale. Come trasformare l'incontro fra italiani per nascita e italiani per scelta in un volano di crescita collettiva - identitaria, culturale ed economica - destinata a premiare le nuove generazioni.

È un terreno sul quale l'esperienza fatta da altre democrazie può certamente servire ma in ultima istanza l'Italia dovrà trovare una propria strada, basata su leggi e tradizioni che la definiscono.

E nella Storia d'Italia vi sono esempi e precedenti che ci aiutano a comprendere il bivio di fronte al quale ci troviamo.

Da una parte ci sono infatti gli esempi negativi ovvero ciò che di peggio abbiamo fatto e che rischia oggi di frenare la crescita multietnica del Paese: l'ostilità viscerale fra Nord e Sud che seguì l'Unità, il razzismo contro i meridionali, le leggi razziali del 1938 contro gli ebrei, le lacerazioni ideologiche fra laici e cattolici nel Dopoguerra, l'intolleranza verso i migranti, l'odio sugli spalti degli stadi e il più recente risveglio dell'orgoglio etnico-regionale ci dicono come nel nostro dna c'è anche il pericoloso seme del rigetto del prossimo.

Ma siamo anche la nazione che nasce dal Risorgimento trovando una matrice unitaria fra tante patrie italiane, legittimata dai plebisciti, che dopo la voragine del fascismo riesce a ritrovarsi attorno ad una Costituzione repubblicana capace di tenere assieme laici e cattolici, aprendo la strada alla ricostruzione che ci ha trasformato in una

moderna democrazia industriale a dispetto di lacerazioni ideologiche, terrorismo interno e corruzione politica. Nel dna nazionale c'è dunque anche il seme della coesione, dell'intesa con il prossimo.

Ecco perché se a prevalere fra noi sarà il seme dell'odio perderemo l'occasione dell'Italia multietnica e resteremo una provincia insulare, ai margini delle sfide globali, mentre se a imporsi sarà il seme della coesione, l'incontro fra italiani per nascita ed italiani per scelta promette di renderci competitivi su ogni fronte. Anche su quelli più imprevisi e inattesi. Come le vittorie sportive ottenute dimostrano.

https://www.repubblica.it/editoriali/2021/08/07/news/vince_l_italia_dei_diritti-313322179/



AFGHANISTAN, L'ITALIA AGISCA PER AIUTARE LE PERSONE IN FUGA DAI TALEBANI

Le immagini che provengono in questi giorni dall'Afghanistan ricordano quelle di 25 anni fa, quando per la prima volta i talebani entrarono nella capitale Kabul.

La popolazione afgana teme che l'orrore si ripeta: le donne e le ragazze, gli appartenenti alle minoranze etniche e religiose, i difensori dei diritti umani e tante altre persone sono in pericolo.

Se non si interverrà in loro favore, la loro vita potrà cambiare in peggio per sempre.

Il governo italiano deve fare tutto il possibile per aiutare le persone in fuga dai talebani e quelle che sono già fuggite da un paese nel quale, da almeno dieci anni, il numero delle vittime civili ha quasi sempre superato quello dell'anno precedente.

Chiediamo al governo italiano di fare la sua parte affinché le persone che vogliono lasciare l'Afghanistan possano farlo in condizioni di incolumità e sicurezza, che alle afgane e agli afgani presenti sul territorio italiano sia garantita protezione permanente e che alle afgane e agli afgani in procinto di entrare in Italia dalla "rotta balcanica" sia offerta la massima assistenza.

https://www.amnesty.it/appelli/afghanistan-litalia-agisca-per-aiutare-le-persone-in-fuga-dai-talebani/?asset_code=58785&utm_source=Twitter&utm_medium=tweet&utm_campaign=afghanistan2021&fbclid=IwAR3AaRCCwwnpDfSzc5XtAUUsg8MeZu4bfcy6DpPUqOTt-bxY5iScm7Btidg



Tiziano Pesce

18 agosto alle ore 11:37 · 🌐



La tragedia del popolo afgano non poteva non toccare anche il mondo dello sport.

Mi aspetterei ora una mobilitazione dell'intera comunità sportiva mondiale, in una 'estate olimpica' come questa il Comitato Olimpico Internazionale non resti in silenzio.

<https://www.facebook.com/tiziano.pesce/posts/10223497139489542>



Afghanistan: appello delle giornaliste italiane per la libera informazione

Siamo molto preoccupate per la sorte delle colleghe afgane. Necessario riuscire a garantire il flusso di informazione. Ci rivolgiamo a tutti i colleghi in ruoli di governo perché seguano indicazioni IFJ .

[redazione](#) 18 agosto 2021

admpumiddle

Noi giornaliste italiane siamo molto preoccupate, per contatti diretti e indiretti, per la sorte delle colleghe afgane. La libera informazione messa oggi al bando dalla conquista talebana, le difficoltà e i pericoli per i giornalisti che hanno manifestato in questi anni il loro libero pensiero, le intimidazioni e le minacce, vedono le donne professioniste dell'informazione come prime vittime, costrette alla fuga, a rischio – come denuncia l'IFJ – della propria vita.

Come già chiesto alla comunità internazionale anche in un appello delle giornaliste spagnole, serve una speciale attenzione “alle donne in una situazione particolare di pericolo , sia per aver svolto mansioni professionali vietate dai talebani, sia per aver frequentato scuole e università, sia per aver condotto la propria vita al di fuori della moralità fanatica o per qualsiasi altro motivo”.

outstream

Servono nell'immediato corridoi umanitari, serve un'azione politica perché il potere talebano mantenga aperte le frontiere e i Paesi vicini siano pronti alla prima accoglienza, serve soprattutto che – passata l'emozione dei primi momenti – resti alta l'attenzione internazionale: e per questo è necessario riuscire a garantire il flusso di informazione dall'Afghanistan, tutelando le professioniste e i professionisti di questo Paese e garantendo l'accesso ai media internazionali.

Non ci illudiamo purtroppo di fronte alle prime mosse propagandistiche, che concedono a giornaliste la conduzione televisiva: è per questo che chiediamo a tutti i nostri organismi di aderire all'appello dell'IFJ per la solidarietà internazionale nei confronti della libera stampa afgana, e rivolgiamo la stessa richiesta a tutte le giornaliste e i giornalisti italiani che hanno incarichi e ruoli pubblici, in Parlamento e nel Governo italiano, così come al Presidente del Parlamento europeo David Sassoli e al Commissario europeo Paolo Gentiloni.

Come giornaliste italiane ci sentiamo impegnate perché resti alta l'attenzione internazionale sui diritti delle donne afghane e sulla libera informazione.

Cpo Fnsi
Cpo Cnog
Cpo Usigrai
GiULiA giornaliste

<https://giulia.globalist.it/documenti/2021/08/18/afghanistan-appello-delle-giornaliste-italiane-per-la-libera-informazione-2085930.html>



Manuela Claysset

18 agosto alle ore 10:20 · 🌐



La situazione drammatica in Afghanistan colpisce i più deboli, in particolare donne e bambine.

"Sono qui, seduta, e qui resto. So che i talebani presto verranno a prendermi, e mi uccideranno, e così faranno con quelle come me. Ma non vado via".

Queste le parole di Zarifa Ghafari, a soli 26 anni prima donna sindaca del Paese, ha deciso di restare al proprio posto. Una donna coraggiosa, come altre che i social ci stanno segnalando.

Quello che sta succedendo è terribile, una nuova sconfitta della politica internazionale. Occorre non ignorare, non chiudere gli occhi, ma dare voce a quello che sta succedendo a donne come Zafira. Come donne impegnate per i diritti dobbiamo dare voce. Chiedere che l'Italia si attivi, che l'Europa sia un punto di riferimento per mettere in atto le azioni di aiuto, accogliere i profughi, fare tutto ciò che è possibile per fermare questa tragedia a cui hanno contribuito i paesi occidentali e quindi anche noi.

<https://www.facebook.com/manuela.claysset/posts/10222733800926140>



Che cosa accadrà allo sport femminile e ai diritti delle donne nell'Afghanistan dei Talebani?

Di **Francesco Moria**

17 Agosto 2021

"È straziante. Dopo vent'anni che tentiamo di uscire da tutto quello schifo che è successo, ora siamo punto a capo. È sconvolgente". **Nadia Nadim**, stella della Nazionale danese di calcio e oggi tesserata del Racing Louisville, mostra sul volto un misto di rabbia, paura e tristezza mentre parla ai microfoni NewsRadio 840 WHAS, subito dopo la fine della partita contro il NY/NJ Gotham FC. L'ex calciatrice del PSG sa che cosa significa vivere sotto il regime dei **Talebani**, essere costretti a scappare dal proprio Paese e provare a costruirsi una nuova vita altrove: nel 2000, i **Talebani uccisero suo padre**, un generale dell'Esercito nazionale afghano, e per lei e la sua famiglia, a quel punto composta da sole donne, non era rimasta altra scelta se non abbandonare la propria terra. Nadim è diventata poi un simbolo di **riscatto e realizzazione dei propri sogni sportivi**, anche se lontana dalla propria casa e costretta a ripartire come rifugiata in Danimarca. Ma lei per prima sa bene che cosa sta accadendo in questi giorni in Afghanistan e di ciò che potrà accadere a tante atlete e donne nel prossimo futuro.

Le immagini e i filmati che arrivano dall'Afghanistan sono già segni del ritorno di un incubo, primi avvisi di ciò che attenderà, al di là delle promesse di facciata dei portavoce dei Talebani, a chi ha collaborato con il governo afghano e gli occidentali in questi anni, le minoranze, i giovani. E, soprattutto, alle **donne e ai loro diritti**, per cui faticosamente si è lottato in questi ultimi due decenni pur di riuscire a scalfire una tradizione fortemente patriarcale e rurale. È a loro che stanno andando i primi pensieri di tutti, di chi non accetta il rischio di un ritorno a un'epoca buia, di oppressione. Alcune chiedono aiuto con filmati o interviste, ci supplicano di intervenire prima che sia troppo tardi. Ma, in realtà, è già scaduto il tempo: a Kabul vengono **coperti i manifesti** raffiguranti modelle a volto scoperto per evitare ritorsioni, mentre nei territori occupati dai Talebani sono già imposti il **burqa, limitazioni delle libertà personali** e dei diritti di accesso a tutto ciò che rientra nel nostro concetto di "quotidianità". Da alcune testimonianze emergono persino drammatiche liste di donne destinate a essere trasformate in bottino di guerra per i Talebani.

Lo **strazio** a cui fa riferimento Nadim è proprio questo. I pochi passi in avanti fatti in questi anni per permettere una maggiore emancipazione delle donne e dare vita a una generazione di giovani finalmente libere dagli obblighi sociali e religiosi stanno per essere **cancellati**. È un discorso che vale, inevitabilmente, anche per le **atlete** e le tante donne che finalmente stavano provando a conquistare il diritto all'accesso allo sport, nel tentativo di sgretolare i pregiudizi di una società che, anche dopo la caduta dell'Emirato islamico nel 2001, si è spesso mostrata **poco incline** ad accettare maggiori libertà per le donne.

Quanto potrà essere stravolta la vita delle persone lo capiamo già dai cambiamenti a cui si sta assistendo in queste ore. Soltanto lo scorso ottobre l'Afghanistan assisteva ai festeggiamenti per la **vittoria del campionato femminile** di calcio da parte delle giocatrici dell'**Herat Storm** nello stadio di Kabul, un tempo luogo di [esecuzione e mutilazioni da parte dei Talebani](#) verso chi trasgrediva le norme del Corano, almeno nella sua lettura alterata ed estrema. Pur limitate dalle ancora stringenti norme sociali imposte (panchine che separano uomini e donne, abbigliamento sportivo comprendente l'uso di leggings sotto i calzoncini e l'hijab a coprire il capo), quelle ragazze **felici di correre e urlare** in mezzo al campo erano diventate la **massima espressione della libertà**, frutto di due decenni di lotte e attivismo per superare l'epoca in cui alle donne non era consentito nemmeno di lasciare casa. Di quelle immagini oggi non c'è più niente e, secondo le prime testimonianze, i **dirigenti** delle varie Federazioni [starebbero già temendo vendette da parte dei Talebani](#) per aver promosso nel Paese alcuni sport, tra cui il calcio appunto, e già avrebbero chiesto rifugio ad altri Paesi come l'India, nella speranza di salvarsi da un potenziale bagno di sangue.

È fondamentale una premessa: **i passi avanti fatti in questi anni in Afghanistan vanno apprezzati ma non sovrastimati**. Dietro alle timide opportunità offerte a sempre più giovani di affacciarsi al mondo dello sport ci sono pur sempre decenni di strenue battaglie di attivisti, organizzazioni e federazioni e il processo di emancipazione delle atlete **è tutt'altro che concluso**, se si considerano le continue frenate avvenute in questi anni. Sicuramente per un **fattore culturale-sociale**, come detto sopra: nell'estremamente composita società afghana, resta ancora forte una mentalità **patriarcale**, fortemente **conservatrice** e **diffidente** verso l'apertura al riconoscimento di nuovi diritti e libertà verso le donne. Non è nemmeno un caso che alle stesse Olimpiadi di Tokyo 2020 fosse presente soltanto una donna (la centometrista Yousofi) sui 5 atleti inviati. D'altro canto, questa resistenza al cambiamento da parte di diversi cittadini afghani sembrerebbe una delle ragioni che hanno contribuito a creare il terreno perfetto per permettere ai Talebani di continuare a reclutare militanti anche in questi anni di esclusione dal potere centrale.

Quando l'atteggiamento reazionario non è bastato, spesso si è finito per ricorrere addirittura alla **violenza**, persino tramite le istituzioni. Emblematico, anche in questo caso, quanto avvenuto nel calcio nel 2018, quando le calciatrici della Nazionale afghana accusarono il presidente della Federcalcio **Keramudin Karim**, in carica dal 2004, di violenze fisiche e stupri: accuse sfociate poi nella decisione della FIFA di bandire a vita il massimo esponente della dirigenza calcistica afghana.

Lo sport, insomma, sembra incarnare tutte le contraddizioni vissute in generale in questi 20 anni dall'Afghanistan. Da una parte, un continuo e difficile tentativo di apertura al mondo e ai diritti, di nuovi investimenti e progetti anche con il contributo economico dall'estero; dall'altra, le resistenze di importanti pezzi della società, la corruzione delle istituzioni che ha finito in più occasioni per cancellare gli sforzi fatti (e i fondi arrivati anche esternamente), la violenza espressa anche dai cittadini stessi verso chi si è fatto promotore dell'emancipazione femminile nello sport. Si è visto nel **calcio**, appunto, ma anche nel [cricket](#), lo sport nazionale: i fondi stanziati dall'ambasciata statunitense per promuovere la squadra femminile sono di fatto tornati indietro facendo fallire il progetto, dopo le resistenze della federazione afghana e i tentativi dell'ad della commissione del cricket afghana di appropriarsi dei fondi.

Il **ciclismo femminile è probabilmente il caso esemplare** di questi continui contrasti. Un progetto nato con i contorni della favola, sfociato addirittura nella nomina per il **premio Nobel per la Pace del 2016**, ma che ha dovuto fare i conti con ripetuti scandali e passi indietro negli anni. Come accaduto nel 2016, quando l'allenatore della squadra e capo della federazione ciclistica, **Haji Abdul Sediq Seddiqi**, venne licenziato dal Comitato Olimpico dell'Afghanistan per l'ambigua gestione dei generosi fondi raccolti e condotta immorale. Ma anche la risposta della società è stata spesso dura, fortemente intollerante: le donne che vanno in bicicletta sono **rifiutate, insultate**, ritenute delle **provocatrici** sul piano sessuale, **aggredite**, a volte persino prese a sassate.

Tante cicliste, comprese quelle candidate al premio Nobel del 2016, sono costrette a vivere lontano dalla propria patria, e le 75 presenti in Afghanistan possono spesso godere solo della protezione del presidente della Federazione Ciclistica Fazli Ahmad Fazli e il coordinamento e allenamento della 22enne **Rukhsar Habibzai**. *"Anche io ho un sogno: vorrei che il ciclismo diventasse parte della nostra cultura. Sarebbe bello vedere le nostre ragazze pedalare felici senza paura. Io sono una atleta e vorrei che a me e a tutte le donne venisse data la possibilità di allenarsi e gareggiare, perché noi possiamo vincere competizioni importanti. Quando iniziai a pedalare gli uomini, specialmente quelli che ci vedevano per la prima volta, ci sputavano, ci lanciavano pietre, provavano a investirci con le loro auto. Quei negozianti che avevano la bottega lungo le vie dove pedalavamo ci lanciavano di tutto: sono stata colpita da patate, mele, mille altre cose. E usavano parole molto offensive contro di noi, imbarazzanti, che quasi ci si vergognava a essere una donna""*, [disse](#) la stessa Habibzai.

L'odio ha finito per prevalere anche sui sogni, come quello di partecipare alle **Olimpiadi** di quest'anno: **le biciclette delle atlete afghane sono state distrutte** agli inizi del 2020 e non è stato dunque possibile gareggiare per le

qualificazioni. L'unica afghana a essere stata presente in Giappone è stata **Masomah Alizada**, ma sotto la bandiera dei rifugiati: nella prova a cronometro sotto il suggestivo Monte Fuji, la ciclista ha realizzato quel sogno coltivato prima a Kabul e poi in Francia, dove aveva trovato asilo, riuscendo finalmente a gareggiare a delle Olimpiadi.

Il movimento, però, nonostante tutto è continuato a crescere. La Federazione contava 220 atlete tesserate l'anno scorso, in diverse migliaia usavano la bicicletta nelle città, mentre alla fine del 2020 è stata organizzata la **prima, storica gara di ciclismo femminile** che ha coinvolto ben 45 atlete, nella speranza di promuovere questo sport anche nella società. Ma per il ciclismo, proprio come per tutti gli altri sport, sono in arrivo tempi durissimi che rischiano di soffocare per sempre la voglia di libertà di queste donne. Nello stesso anno, l'Afghanistan rischia di passare da momenti storici come **l'apertura della prima palestra per donne** a Kandhar (storica roccaforte proprio dei Talebani) e la partecipazione (ora annullata) della **prima donna in rappresentanza del Paese alle Paralimpiadi (Zakia Khudadadi)** a un ritorno all'**Emirato islamico**, in cui i Talebani finiranno per bandire ogni accesso allo sport femminile: si tratta di quanto più lontano dalla loro idea di società e le attività sportive finiscono per rendere **visibili coloro che si pretende siano invisibili in pubblico come le donne**.

Dall'Afghanistan, intanto, proseguono le chiamate e gli appelli. Tante atlete stanno provando a **scappare** o a **nascondersi**, perché sanno che i Talebani potrebbero passare di casa in casa in qualsiasi momento o qualche vicino potrebbe riferire che quelle donne fanno sport. I concittadini all'estero sperano nella salvezza di chi rischia di essere perseguitato dal nuovo governo, chiedendosi come sia stato possibile un così rapido e drastico tracollo del precedente esecutivo. Lo sport, un tempo simbolo della lenta eppure così importante emancipazione femminile nel Paese, rischia ora di tornare a essere **proibito** e **inaccessibile**. Mentre tutto il resto del mondo assiste inerme, provando vergogna per non essere riuscito a evitare tutto questo e chiedendosi, davanti alle immagini di chi scappa o chiede aiuto: **che ne sarà di voi?**

<https://www.mondosportivo.it/2021/08/17/che-cosa-accadrà-allo-sport-femminile-e-ai-diritti-delle-donne-nellafghanistan-dei-talebani/?fbclid=IwAR2SBvYHDplScv5KfFHVpcJNwu44BcY1z8Fpnd68xIWZXxdeh4mySD5HWZA>

Afghanistan: un Terzo settore pronto a rispondere

Una guerra che dura da più di vent'anni, che rappresenta uno dei più grandi fallimenti politici dell'Occidente e che lascia l'Afghanistan in condizioni peggiori di quelle in cui era prima del 2001. Le parole di Gino Strada e l'impegno del Terzo settore.

La guerra in Afghanistan dura da quasi vent'anni, da quando gli Stati Uniti hanno invaso l'Afghanistan con l'obiettivo di eliminare Al Qaeda dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 e di rovesciare il regime dei taliban. Una guerra che, come ha detto Gino Strada nell'ultimo [articolo](#), pubblicato su La Stampa lo scorso 13 agosto 2021, è stata “un fallimento da ogni punto di vista”. Ma, al netto dei fallimenti di una politica occidentale incentrata sugli interessi economici e sulla costruzione di un rapporto di assoluta dipendenza di un territorio mai reso effettivamente autonomo, la sconfitta più grande, [come scrive Pierre Haski](#), è per gli afgani, “a cominciare dalle donne sulle quali incombe la minaccia di un ritorno dell'oscurantismo patito quando i taliban erano al potere negli anni novanta”.

L'Afghanistan è una delle realtà più complesse a livello politico e interetnico, che vede nella sua storia il continuo avvicinarsi di tentativi (fallimentari) – cosiddetti - di modernizzazione, democratizzazione, centralizzazione. Quello statunitense (così come lo fu anche quello dell'Unione Sovietica) è stato uno dei più grandi fallimenti politici dell'Occidente, un'iniziativa alimentata da false convinzioni che ha portato a un numero incalcolabile di perdite di vite umane, che ha lasciato il paese in condizioni peggiori di quelle in cui era prima.

Con una guerra di venti anni, dai costi umani ed economici elevatissimi, la caduta di Kabul nelle mani dei taliban non sorprende e il ritiro delle forze armate statunitensi e delle altre potenze occidentali lascia l'Afghanistan in un tragico baratro, di cui a farne le spese saranno i più deboli. Come ha sottolineato Gino Strada, nonostante i numeri siano sottostimati, si contano circa 241mila vittime dirette della guerra e altre centinaia di migliaia sono morte a causa della fame, delle malattie e della mancanza di servizi essenziali. Oltre a questi, più di 5 milioni di sfollati, tra interni e richiedenti asilo, destinati ad aumentare vertiginosamente. L'Afghanistan è soprattutto “un Paese distrutto, da cui chi può cerca di scappare anche se sa che dovrà patire l'inferno per arrivare in Europa”.

Sebbene sono diversi i governi occidentali che, tra reticenze interne e internazionali, stanno cercando una soluzione, la fuga dei migliaia di profughi da Kabul aprirà indubbiamente una nuova crisi umanitaria.

Le realtà del Terzo settore che si stanno attivando prontamente per una risposta di accoglienza sono diverse, così come diverse sono le ONG come Emergency, Action Aid e molte altre, che in questi giorni stanno triplicando il loro operato in Afghanistan. Il nostro sostegno va a tutte queste realtà, con l'auspicio che l'accoglienza e il supporto umanitario si manifestino come valori irrinunciabili del nostro DNA.

Cogliamo l'occasione con queste righe per unirvi a [Emergency](#) nel più caro dei saluti all'immenso Gino Strada.

[Afghanistan: un Terzo settore pronto a rispondere \(confinionline.it\)](https://confinionline.it)

BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE



Lo sforzo di portare via gli ultimi civili e l'accanimento dell'Isis
L'Afghanistan ha confermato che agire separatamente non serve
I risultati arrivano solo se istituzioni e ong operano in modo congiunto
La richiesta di un tavolo col ministero è stata accolta: ripartire da lì

KABUL, IL DOLORE «LAVORARE INSIEME»

di SILVIA STILLI*

Dolore, rabbia, sensazione di impotenza e inadeguatezza di fronte a un dramma universale, quello di chi fugge da violenze, persecuzioni, guerre: non è una novità, è la storia quotidiana di operatrici e operatori dell'aiuto umanitario. In terra e in mare. Non serve illuderci di superare questi stati d'animo. Vanno accolti come parte integrante del nostro lavoro che è una scelta di vita, devono essere «governati» per dare linfa all'agire sociale e solidale.

Ho trascorso alcuni giorni immersa in una chat di uomini e donne di organizzazioni socie di Aoi - l'Associazione delle ong italiane - per seguire l'evacuazione dei civili dall'aeroporto di Kabul, supportando il console così generosamente impegnato nel far entrare persone nella pista insieme al comando e ai militari del Tuscana. Dall'inizio e con continuità Luca Lo Presti, fondatore di Pangeaonlus, insieme con le sue collaboratrici ha agito volontariamente per favorire la riuscita dei ponti aerei, anche con personale locale e di associazioni afgane partner, a disposizione di altre ong, singoli cittadini, organizzazioni ed enti di accoglienza, anche parlamentari e istituzioni.

Abbiamo promosso un appello al Presidente del consiglio Mario Draghi perché l'Italia intensificasse i voli umanitari verso e da Kabul, accanto a personalità della politica, della cultura, del giornalismo e dei media, a tantissime cittadine e cittadini, arrivando a raccogliere sulla piattaforma «change.org» più di 10mila firme.

Ieri, giovedì 26 agosto, all'alba la nostra chat lasciava speranza di far salire sugli ultimi aerei le famiglie e le donne e tante persone in serio pericolo, ancora in attesa davanti al canale del gate inglese. Verso le 15 ora italiana abbiamo ricevuto la notizia informale dal nostro comando militare dell'orario di uscita per la chiamata di entrata dei civili: prima 18,36 e poi 19 ora di Kabul.

Purtroppo è successo altro, proprio davanti al canale dell'Abbey Gate: l'esplosione che ha provocato decine di morti e feriti. E chi tra le persone nelle nostre liste per l'entrata era nei pressi ci ha mostrato immagini drammatiche e terribili. Il canale dell'Abbey divenuto rosso sangue: quel percorso che aveva visto il passaggio dei bambini italiani accolti dal console nei giorni scorsi ed era per questo

divenuto l'immagine della speranza. Non ci saranno altri voli per chi ancora adesso si trova davanti al gate in attesa. Li stiamo avviando che soltanto coloro che sono riusciti a entrare nella pista dell'aeroporto partiranno.

Nel frattempo - mentre questo giornale va in stampa, nel pomeriggio di venerdì 27 settembre - le donne e gli uomini di Emergency stanno assistendo le persone ferite a Kabul e contando i morti. A loro affidiamo liste di nomi di giovani, donne, famiglie che non riusciamo più a rintracciare, sicuramente in fuga disperata da quell'orrore oppure con il telefono cellulare ormai scarico per le

tante ore in uso. Non è stato facile definire una scala di priorità per le richieste di aiuto, perché i voli erano pochi. Sono state redatte liste di chi aveva una giustificazione oggettiva per l'asilo all'estero e la tutela umanitaria. Tantissimi ancora adesso stanno scrivendo alla nostre mail. Oggi è giorno di silenzio interiore, per rispettare chi è morto e manifestare il profondo dolore e la rabbia di non aver fatto abbastanza.

Ma serve ribadire che questo non deve succedere mai più. Lo abbiamo detto troppe volte per le aree di crisi umanitaria nel mondo e oggi l'Afghanistan davvero deve divenire l'occasione per una cooperazione internazionale e un lavoro diplomatico di pacificazione che non siano più svolte in maniera distinta da istituzioni e organizzazioni impegnate nell'aiuto umanitario.

Anche l'esperienza di questa evacuazione dei civili lo ha dimostrato: certo, abbiamo dialogato e collaborato, ma per iniziativa personale di alcuni. In 20 anni la strategia politica dei Governi europei dentro l'accordo Nato per il presidio militare in Afghanistan non ha portato ad un felice esito, come era prevedibile.

Le organizzazioni impegnate a contatto con le comunità nel Paese hanno chiesto ripetutamente di fare una valutazione di questa esperienza. Nel recente incontro con il ministro Di Maio le rappresentanze ong hanno chiesto un Tavolo di coordinamento autorevole per affrontare il prossimo medio-lungo periodo di impegno per l'Afghanistan, partendo dai corridoi umanitari. La proposta è stata accolta, ripartiamo da qua.

* Portavoce Aoi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'esperienza di questa evacuazione lo ha dimostrato: certo, abbiamo dialogato e collaborato, ma soltanto per iniziativa personale di alcuni. In 20 anni la strategia dei Governi europei dentro l'accordo Nato per il presidio militare in Afghanistan non ha portato a un felice esito, come era prevedibile



Tokyo 2020, arriva anche l'Afghanistan: i due atleti potranno gareggiare

Fermati alla vigilia dei Giochi dalla conquista del potere da parte dei talebani, Zakia Khudadadi e Hossain Rasouli sono stati evacuati dal paese e hanno trascorso gli ultimi giorni a Parigi. Fermi nel desiderio di recarsi a Tokyo, ora sono al Villaggio paralimpico e potranno partecipare alle gare

TOKYO – In ritardo, ma ci sono anche loro. I due atleti che rappresentano l'Afghanistan alle Paralimpiadi di Tokyo 2020 sono giunti in città e alloggiano ora al Villaggio Paralimpico insieme a tutti gli altri atleti: provati dopo le operazioni di evacuazione da Kabul e dopo alcuni giorni trascorsi a Parigi, i due nei prossimi giorni parteciperanno alle loro rispettive gare. Alla vigilia dei Giochi la notizia della loro assenza a Tokyo aveva emozionato tutti e molte preoccupazioni si era levate per la loro sicurezza nel momento della conquista del potere da parte dei talebani: ora, qualche giorno dopo, l'arrivo fortemente voluto dei due in Giappone.

Zakia Khudadadi e Hossain Rasouli sono stati accolti sabato sera in modo caloroso al Villaggio Paralimpico di Tokyo 2020 dal presidente dell'IPC **Andrew Parsons** e dal presidente del Consiglio degli atleti dell'IPC Chelsey Gotell. Dopo la loro evacuazione sicura dall'Afghanistan lo scorso fine settimana – fa sapere il Comitato paralimpico internazionale - **i due atleti hanno trascorso la settimana a Parigi**, in Francia, presso l'Insep (Institut national du sport, de l'expertise et de la performance), un centro statale di eccellenza nelle attività sportive, gestito dal ministero dello sport francese. La sera di venerdì 27 agosto i due si sono imbarcati su un volo dall'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi all'aeroporto Haneda di Tokyo, effettuando tutti i controlli previsti dalla normativa Covid.19 sia in partenza sia in arrivo, prima di essere trasportati al villaggio paralimpico.

“Dodici giorni fa – ha detto Andrew Parsons, presidente dell'Ipc- siamo stati informati che la squadra paralimpica afgana non avrebbe potuto recarsi a Tokyo, una notizia che ha spezzato il cuore di tutti coloro che sono coinvolti nel movimento paralimpico e che ha lasciato entrambi gli atleti devastati. Quell'annuncio ha dato il via a **un'importante operazione globale** che ha portato alla loro evacuazione sicura dall'Afghanistan, al loro recupero da parte della Francia e ora al loro arrivo sicuro a Tokyo. Abbiamo sempre saputo – ha continuato - che **c'era una remota possibilità** che entrambi gli atleti potessero partecipare a Tokyo 2020, motivo per cui la bandiera afgana è stata esibita alla cerimonia di apertura di martedì scorso. Come per tutti gli atleti qui a Tokyo 2020, **non abbiamo mai perso la speranza** e ora avere Zakia e Hossain nel Villaggio Paralimpico insieme ad altri 4.403 paralimpici dimostra il potere dello sport di unire le persone in pace”.

“La nostra priorità numero uno – ha continuato Parsons - è e sarà sempre la salute e il benessere di entrambi gli atleti: negli ultimi 12 giorni, Zakia e Hossain hanno continuato a esprimere **il loro assoluto desiderio di venire a competere** ai Giochi Paralimpici di Tokyo 2020. Grazie agli eccezionali sforzi di diversi governi e di altre realtà **Zakia e Hossain sono ora a Tokyo per realizzare i loro sogni**, inviando un forte messaggio di speranza a tanti altri nel mondo. Naturalmente continueremo a lavorare affinché ricevano tutte le cure e il supporto di cui hanno bisogno sia durante che dopo i Giochi Paralimpici di Tokyo 2020”.

Chelsey Gotell, presidente del consiglio degli atleti dell'Ipc, ha dato il benvenuto ai due atleti a nome di tutti i colleghi che partecipa ai Giochi e ha sottolineato come “da quando hanno lasciato l'Afghanistan la scorsa settimana hanno ricevuto un'assistenza eccellente dalle autorità francesi e dal team dell'Insep”, ribadendo che **“la cosa più importante è il benessere fisico e mentale di Zakia e Hossain: siamo stati rassicurati che arrivano a Tokyo pronti a fare ciò per cui si sono allenati anni”**.

Hossian avrebbe dovuto partecipare alla corsa dei 100m maschili T47 che si è disputata lo scorso 27 agosto: non avendo potuto prender parte alla gara, **è stato inserito nei 400m maschili T47** del 3 settembre. Trattandosi di una distanza notevolmente più lunga rispetto a quella per la quale si era allenato, è stata accolta la sua richiesta di partecipare anche alla **gara del salto in lungo T47** che si terrà il 31 agosto alle 9.30". Per quanto riguarda Zakia, invece, se la categoria di peso sarà confermata parteciperà il 2 settembre al **taekwondo femminile -49kg K4**. Dopo le gare, ha spiegato l'Ipc- nessuno dei due atleti passerà per la zona mista, dove si effettuano le interviste, e più in generale non ci sarà alcuna possibilità per la stampa di poter parlare con i due atleti.

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/tokyo_2020_arriva_anche_l_afghanistan_i_due_atleti_arrivano_al_villaggio

 **Uisp Nazionale**
24 agosto alle ore 11:00 · 🌐

🔴 Oggi alle ore 13 la cerimonia di apertura delle **#Paralimpiadi** di **#Tokyo**!

🗣️ Dopo due settimane, torna anche **#UispTales**: la rubrica Uisp che racconta le storie di **#sport** e **#diritti** degli olimpionici!

🇦🇫 Nella cerimonia di apertura di oggi sfilerà anche la bandiera dell'**#Afghanistan**, portata da un rappresentante dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati.

❤️ Arrivano intanto segnali di speranza: **#ZakiaKhodadadi**, taekwondoka paralimpica afghana, aveva richiesto l'aiuto della comunità internazionale dopo che il suo sogno di andare a Tokyo sembrava essere stato impedito dalla invasione dei talebani a Kabul. Sarebbe la prima donna afghana a partecipare alle Paralimpiadi.

✈️ L'appello dell'atleta è stato ascoltato e l'Australia ha concesso un visto a lei e a un gruppo di altri sportivi, soprattutto donne.

🏆 Zakia potrebbe ancora gareggiare con la squadra dei rifugiati, infatti gli incontri di taekwondo sono programmati tra il 2 e il 4 settembre.

Per leggere la storia di Zakia, **Quotidiano Nazionale** 👉 <https://www.quotidiano.net/.../zakia-khodadadi...>



<https://www.facebook.com/unione.italiana.sportpertutti/posts/1999234770226279>



Il lungo viaggio di Zakia Khudadadi, l'atleta paralimpica afgana arrivata a Tokyo dopo la fuga da Kabul

28 AGOSTO 2021 - 18:09

di [Redazione](#)

Campionessa di taekwondo, è la prima donna afgana a gareggiare all'evento. Scappata dal suo Paese, ha fatto tappa in Francia e in Australia prima di arrivare in Giappone. Con lei il connazionale Hossain Rasouli

Il sogno che ha rischiato di infrangersi si è avverato: [Zakia Khudadadi](#) e Hossain Rasouli, gli atleti paralimpici afgani che erano riusciti a lasciare Kabul su un volo dell'Aeronautica militare australiana, sono arrivati a Tokyo e hanno raggiunto il villaggio olimpico. Lo ha appreso l'Ansa da fonti del Comitato paralimpico italiano. «Con il supporto globale di diversi individui, organizzazioni e governi, la coppia è stata evacuata lo scorso fine settimana da Kabul per raggiungere Parigi. Questa settimana, in vista di [Tokyo 2020](#), gli atleti si sono riposati e si sono allenati nella capitale francese, col desiderio di competere», ha fatto sapere il Comitato paralimpico internazionale, confermando l'arrivo al villaggio del team afgano.

La prima atleta afgana a partecipare alle Paralimpiadi

Zakia Khoudadadi, atleta del taekwondo, è la prima donna afghana chiamata a partecipare alle Paralimpiadi: dopo anni di preparazione atletica aveva rischiato di non poter volare a Kabul a causa della drammatica situazione in [Afghanistan](#). Zakia sarà la prima atleta donna dell'Afghanistan a partecipare ai Giochi Paralimpici da e gareggerà nella categoria di peso K44 -49 kg femminile nel taekwondo il 2 settembre. Mentre Hossain si schiererà nelle manche dell'evento di atletica leggera 400m T47 maschile il 3 settembre.

«La mia famiglia è in una situazione molto brutta. Siamo tutti sotto il controllo dei talebani e questo è un grande incubo», l'appello lanciato nei giorni scorsi dall'atleta intrappolata nel suo Paese dopo la caduta di Kabul. «Al momento non ho nemmeno la sicurezza della vita, figuriamoci della competizione. Sono l'unica donna nella storia dell'Afghanistan che ha ottenuto la qualificazione olimpica, ma ora vedo i miei sogni crollare», aveva detto una decina di giorni fa. Invece, dopo essere stata portata in salvo in Australia, è riuscita a raggiungere Tokyo. E ora avrà la possibilità di gareggiare.

«Una vittoria per lo sport, una storia di resilienza»

«Apprendere che Zakia è arrivata al villaggio paralimpico è veramente una cosa bella, già questa è una grandissima vittoria. Che sia poi la prima donna afghana a partecipare nel taekwondo è un grande piacere», ha commentato la notizia dell'arrivo a Tokyo il presidente della Federazione italiana taekwondo, Angelo Cito. La sua partecipazione come prima donna afgana, ha aggiunto Cito, tra i primi a mobilitarsi per la causa dei due atleti paralimpici afgani, «è una vittoria per lo sport, olimpico e paralimpico e per tutto quello che le ragazze afghane stanno attraversando in questo momento». Anche il presidente del Comitato italiano paralimpico, Luca Pancalli, ha commentato l'arrivo a Tokyo dei due atleti paralimpici sfuggiti agli orrori di Kabul: «Quel quel che è successo è una storia pazzesca, un segno di resilienza dello sport paralimpico ed è una gioia immensa. Riempie di gioia anche il fatto che Zakia e Rasouli potranno gareggiare e questo anche grazie al fatto che siamo riuscito con il nostro peso nel mondo a smuovere questa situazione».

<https://www.open.online/2021/08/28/zakia-khudadadi-paralimpiadi-tokyo-2020-storia/>



Paralimpiadi: pioggia di medaglia, ma in primo piano ci sono sempre le menomazioni

di Pietro Barbieri

27 agosto 2021

Mai come a Tokyo i media stanno dimostrando attenzione nei confronti degli atleti con disabilità. Ma le performance sportive (ottime per l'Italia sino ad ora) vengono ancora troppo spesso oscurate dall'insistenza con cui alcuni giornalisti (non tutti) insistono sulle vicende personali degli atleti. Penciliamo pigramente tra due polarizzazioni: il pietismo e il supereroismo. In questa chiave, per le persone con disabilità non è concepibile una condizione di normalità, di vita ordinaria così come è invece innegabile per tutti gli altri

Un fatto incontrovertibile: mai come in questa edizione i media hanno restituito così ampia visibilità alle Paralimpiadi, in passato confinate nelle ultime pagine e di certo non fra le notizie di testa dei TG. Ma è un traguardo che rende ancora più fastidiosi e pericolosi alcuni dei messaggi veicolati. Nel seguire i Giochi di Tokyo ripetutamente ci si sente ancora inghiottiti nel gorgo del pietistico e sensazionalistico. Colpisce. Colpisce che alcuni media ancora oggi pongano in risalto la condizione di menomazione della persona, e non l'atto sportivo, quello primario, quello bello e avvincente che riguarda qualunque atleta.

Si mette davanti la storia personale al primato atletico. C'è un incedere quasi naturale nell'intervistare un atleta con disabilità iniziando, e spesso terminando, dalla narrazione di quale evento ha causato la menomazione e come sia straordinario l'aver conquistato un podio da una condizione così

'spiacevole'. Quasi solo una rivincita e non la ricerca di una normalità e di una umanissima passione. A Tokyo lo abbiamo visto fin dalla prima giornata delle Paralimpiadi. Alcuni media hanno praticato una forma nuova di vecchi vizi che ci si augurava superati. Paolo Rosi, commentatore delle Olimpiadi di Seul 1988, preferiva evitare la cronaca le gare degli atleti con disabilità, e quando ne era costretto arrivava a chiedere di "fermare questi poveretti". Seul 88 fu la prima ed unica Olimpiade integrata. Si alternavano gare gli atleti con e senza disabilità. Questo picco di rifiuto verso gli atleti con disabilità, era solo l'apice di un approccio assai diffuso all'epoca.

Oggi la questione si fa più perniciosa e subdola. Nessuno oserebbe più usare quei termini o quei silenzi. Si racconta però dell'incidente, dell'evento lesivo, della condizione biologica, o della condizione fisica o psichica di una persona, con un malcelato voyeurismo che poco ha a che spartire con lo sport. Il risultato sportivo diventa un "di cui", un marginalissimo accidente che mette in risalto non il

gesto atletico, ma il risultato umano di chi ha passato vicende particolarmente tortuose e sfidanti. Il protagonista è un supereroe. Pencoliamo pigramente tra due polarizzazioni: il pietismo e il supereroismo. In questa chiave, per le persone con disabilità non è concepibile una condizione di normalità, di vita ordinaria così come è invece innegabile per tutti gli altri. A ben vedere questa è una forma di pregiudizio e quindi la discriminazione, forse proprio la primordiale.

L'incubo della forza negativa delle parole trova in Carlo Levi un esegeta critico, forse tra i primi. Anche partendo dalla consapevolezza del peso delle parole che di recente si è giunti a delineare, e finalmente a stigmatizzare, il concetto di abilismo. E in questo ha contribuito anche il dibattito attorno al DdL Zan che questi aspetti li recepisce. E in aggiunta a retropensieri abilistici, raccogliamo un florilegio di locuzioni e termini francamente fastidiose, distorte, omissive, umilianti...

È umiliante poi essere etichettati come “angeli”: non c'è nulla di angelico nel vivere la disabilità che invece nella quotidianità è pura discriminazione di cui le persone non vogliono essere certo testimoni. Altrettanto per il presunto “coraggio” che è brandito più come un'arma soffocante. Per finire con chi fa un gesto atletico, e sente che quel risultato avviene “nonostante la disabilità”. Ebbene, queste parole le abbiamo ascoltate in alcuni seguitissimi telegiornali (Tg1, Tg3 e Tg5).

Al contrario il Tg de La 7 e la diretta su Radio 1 di Sandro Fioravanti sono riusciti a presentare l'evento sportivo senza gli orpelli dell'abilismo e senza lemmi oramai vecchi e stridenti, oltre che lesivi. Sì, ci sono modelli positivi di comunicazione della disabilità a cui fare riferimento. Questa la vera differenza (positiva) tra il 1988 e oggi. Probabilmente, decenni di lavoro attorno comunicazione sulla disabilità nel tentativo di renderla corretta e ripulita da pregiudizi qualche segno l'ha lasciato. Ma non basta e allora tentiamo di marcare almeno qualche punto fisso da cui ripartire

- Il primo: gli atleti con disabilità gareggiano a parità di condizione, quindi i loro *competitor* hanno un'analoga disabilità; tutti i partecipanti hanno una qualche disabilità, non solo chi vince.
- Tutti gli atleti sono esseri umani che hanno dei limiti ovvero sia anche Marcel Jacobs ha un tempo sui 100 mt oltre il quale non riesce a scendere. Quello non si chiama “limite”, ma “record personale”.
- E da ultimo: lo sport è una sfida con se stessi, con la propria capacità di superare i propri limiti, qualunque sia la condizione fisica e mentale. E questo per tutti.

http://www.vita.it/it/article/2021/08/27/paralimpiadi-pioggia-di-medaglia-ma-in-primo-piano-ci-sono-sempre-le-m/160256/?fbclid=IwAR34yAL_X>If_677l6DX3cQhL34uVG-dd7uO38EFTZDpF5FiVUpOyipl0Rs



Almeno 34 dei paralimpici LGBTQ stanno gareggiando a Tokyo, di gran lunga un record

Oltre due dozzine di paralimpici LGBTQ sono diretti a Tokyo, quasi il triplo rispetto a Rio.

I nostri paralimpici sono pronti a competere alle Paralimpiadi estive di Tokyo, rappresentando sia il loro paese che la comunità LGBTQ. *Shelby Weldon*

Ci saranno almeno 34 atleti LGBTQ pubblicamente fuori che gareggeranno [alle Paralimpiadi estive di Tokyo](#), ha determinato Outsports. Il numero è quasi il triplo di quello di Rio.

Nelle ultime settimane Outsports ha chiesto l'aiuto di attuali ed ex paralimpici, fan e giornalisti nel determinare chi è pubblicamente fuori alle Paralimpiadi di Tokyo. L'elenco non è affatto esaustivo e crescerà nei prossimi giorni e settimane.

Ci sono almeno una dozzina di sport e 10 paesi rappresentati da atleti pubblicamente fuori a Tokyo. I paesi con più atleti out alle Paralimpiadi di Tokyo: Stati Uniti (9), Gran Bretagna (9), Brasile (5), Canada (3), Australia (2) e Germania (2). Gran Bretagna e Stati Uniti sono fortemente rappresentati in parte perché sono lì che i contatti di Outsports sono più localizzati.

Il basket in carrozzina attualmente costituisce circa un terzo dell'elenco in parte per lo stesso motivo: le paralimpiadi [Stephanie Wheeler](#) e [Abby Dunkin](#), medaglia d'oro, sono state di grande aiuto nella costruzione di questa lista.

Le donne sono ancora una volta molto più numerose degli uomini. Attualmente c'è solo un uomo, il [corridore di dressage del Team GB Lee Pearson](#), nella lista. Ci sono anche almeno tre atleti non binari o neutrali: gli atleti australiani di atletica leggera Robyn Lambird e Maz Strong e la vogatrice americana Laura Goodkind.

"Adoro vedere i nostri fuori paralimpici messi in evidenza perché mostra che mentre abbiamo ancora molta strada da fare, come società, siamo diventati più accettanti, quindi le persone sono in grado di essere se stesse autentiche e sentirsi al sicuro", la giocatrice di pallavolo del Team USA [Monique Matthews](#) ha detto a Outsports. Il marito di Matthews,

Landon, è in transizione e spera in [un'assistenza finanziaria](#) per [il suo viaggio affermativo, personale e costoso](#) . “Mi dà grande orgoglio far parte di un gruppo di persone così diversificato e pionieristico”.

Alle [Paralimpiadi estive di Rio 2016, c'erano 12 atleti LGBTQ pubblicamente fuori di](#) cui Outsports era a conoscenza.

Ecco gli atleti LGBTQ pubblicamente in competizione a Tokyo alle Paralimpiadi estive 2020:

Canoa

[Emma Wiggs](#) (GB)

Ciclismo

[Katie Dunlevy](#) (Irlanda)

[Crystal Lane-Wright](#) (GB)#

[Kate O'Brien](#) (Canada)#

[Monica Sereda](#) (USA)

Equestre

[Lee Pearson](#) (GB)

goalball

[Asya Miller](#) (USA)

Judo

[Alana Maldonado](#) (Brasile)#

canottaggio

[Laura Goodkind](#) (USA)#

[Iosiane Lima](#) (Brasile)#

[Lauren Rowles](#) (GB)

[Moran Samuel](#) (Israele) >

[Hallie Smith](#) (USA)#

Pallavolo seduti

[Monique Matthews](#) (USA)

Nuoto

[Edênia Garcia](#) (Brasile)

[Mari Ribeiro](#) (Brasile)#

Atletica leggera

Tuany Barbosa (Brasile, discus, lancio del **peso da** seduti)#

Robyn Lambird (Australia, 100m)

Maria “Maz” Strong (Australia, lancio del **peso da** seduti)#

Triathlon

Hailey Danz (USA)

Brenda Osnaya (Messico)#

Basket in carrozzina

Kaitlyn Eaton (USA)

Babsi Gross (Germania)#

Jude Hamer (GB)

Bo Kramer (Paesi Bassi)

Tara Llanes (Canada)

Robyn Love (GB)

Mareike Miller (Germania)# >

Cindy Ouellet (Canada)

Lucy Robinson (GB)

Courtney Ryan (USA)

Laurie Williams (GB)

Scherma su sedia a rotelle

Terry Hayes (Stati Uniti)

Tennis su sedia a rotelle

Lucy Shuker (GB)

Indica un atleta che è stato aggiunto dopo che la nostra lista iniziale è stata pubblicata il 16 agosto 2021.

> Indica che è il portabandiera del proprio paese nella cerimonia di apertura.

Un ringraziamento speciale a **Jon Holmes** , **Abby Dunkin** , **Stephanie Wheeler** , **Lizzie Williams** e altri lettori per aver contribuito a questa lista.

<https://www.outsports.com/2021/8/16/22623849/lgbtq-paralympics-out-athletes-tokyo>



Paralimpiadi, l'Italia sfonda il muro delle 40 medaglie: superata Rio 2016

Al via le gare del ciclismo che portano subito 4 argenti. Stesso metallo per Legnante nel disco, Raimondi e Amodeo nel nuoto, dove ci sono anche un oro per Giulia Terzi e un bronzo per Xenia Palazzo. Il totale è a quota 43, quattro in più del risultato finale di Rio 2016

TOKYO - E' una giornata d'argento per l'Italia ai Giochi Paralimpici di Tokyo 2020: arrivano infatti nove medaglie complessive, con ben sette secondi posti. Ci sono poi un oro e un bronzo. Nuoto e ciclismo gli sport protagonisti con quattro podi ciascuno, cui si aggiunge un acuto dall'atletica.

A portare l'oro, l'undicesimo della spedizione italiana a Tokyo, è **Giulia Terzi** nei 100 stile S7, vittoria ottenuta con tanto di record paralimpico. Dalla piscina arrivano poi soddisfazioni dalle due gare più lunghe del programma natatorio, i 400 metri stile libero, nel caso specifico quelli della categoria S8, con un argento fra gli uomini – lo conquista **Roberto Amodeo** – e un bronzo fra le donne – quello di **Xenia Francesca Palazzo**. Infine, un altro argento, quello di **Stefano Raimondi** nei 100 farfalla S10.

Dal ciclismo, finalmente al debutto a questo Giochi, arrivano quattro argenti con **Luca Mazzone, Giorgio Farroni, Fabrizio Corneigliani e Francesca Porcellato**: non esattamente degli esordienti (il più giovane dei quattro è un 46enne), il che testimonia una volta di più la grandezza di questi atleti capaci di restare ai vertici dello sport paralimpico mondiale a dispetto dello scorrere dell'età.

Un altro argento di assoluto livello è arrivato dall'atletica leggera, con **Assunta Legnante** che nella gara del lancio del disco (non la sua specialità preferita) stabilisce il nuovo record europeo e va perfino ad un passo da una vittoria.

Con i podi conquistati oggi, il medagliere italiano sale a quota 43 medaglie complessive, quattro in più rispetto a quelle 39 che cinque anni fa arrivarono dall'intera Paralimpiade di Rio 2016. Allora furono 10 ori, 14 argenti e 15 bronzi; **finora a Tokyo sono stati vinti 11 ori, 18 argenti e 14 bronzi**. E le frecce da scoccare, per la spedizione italiana, nei cinque giorni di gara che ancora mancano alla fine dei Giochi, non sono certo finite qui.

Atletica, Assunta Legnante argento nel disco
All'Olympic Stadium è d'argento il disco di Assunta Legnante: l'azzurra lo lancia a 40,25 metri stabilendo il nuovo record europeo. Non basta per il titolo paralimpico, ma è comunque un secondo posto in quella che non è la sua specialità preferita. L'oro del disco femminile F11 è andato alla cinese Zhang (40,83), il bronzo alla colombiana Restrepo Munoz (36,11). Si tratta della terza medaglia di sempre alle Paralimpiadi per l'atleta campana, la prima in questa disciplina (a Londra e Rio erano arrivati due ori nel peso, gara in cui tenterà di confermarsi nei prossimi giorni). "C'ho provato fino alla fine – dice a fine gara – ma per poco non è andata: ho fatto due record europei, ho lanciato finalmente 40 metri in gara, sono andata vicina al record del mondo e la cinese ha dovuto farlo davvero per battermi. E' la mia terza Paralimpiade nel disco, ottava a Londra, quarta a Rio e qui, almeno, me la sono giocata per l'oro".

Ciclismo, la carica dei cinquantenni: ci sono quattro argenti
Nel ciclismo Luca Mazzone è medaglia d'argento nella cronometro categoria H2: il 50enne di Terlizzi ha corso in 31:23:79, chiudendo alle spalle dello spagnolo Sergio Garrote Munoz per appena 26 centesimi. "A cinquant'anni essere a una Paralimpiade è già una vittoria, poi prendere la medaglia è sempre splendido, anche se stavolta poteva essere d'oro. Purtroppo, e questo è il bello del ciclismo, può succedere di tutto: è uno sport imprevedibile e si è visto oggi". Per Mazzone si tratta della quarta medaglia paralimpica dopo le tre conquistate a Rio de Janeiro nel 2016.

Prima soddisfazione ad una Paralimpiade invece per Fabrizio Corneigliani, che alla sua prima esperienza è argento nella cronometro categoria H1 nonostante una caduta: "Ho rischiato, dovevo provarci per arrivare più avanti possibile: visto il volo che ho fatto è una fortuna che io sia tutto intero, e con un argento al collo".

C'è poi la nuova, ennesima, medaglia conquistata da un monumento vivente del paralimpismo italiano e mondiale: Francesca Porcellato, che a Tokyo vive la sua undicesima Paralimpiade fra estive ed invernali, si porta a casa un argento nella cronometro H1-3 femminile correndo in 33:30.52, La vittoria è andata alla tedesca Zeyen (32:46.97), il bronzo alla polacca Kaluza (33:50.42). "Questo argento – dice l'atleta veneta - vale oro, all'undicesima Paralimpiade, a 51 anni che compirò il giorno della cerimonia di chiusura, non è poco. Ho iniziato a Seul 1988, è cambiato secolo e sono ancora qui".

Nuoto, altre quattro medaglie in vasca
E' un oro splendente quello di Giulia Terzi, che dopo il successo nella staffetta nei giorni scorsi si porta a casa un oro tutto suo: è quello dei 100 stile libero S7. La lombarda ha fermato il tempo sul 1:09.21, nuovo record paralimpico, davanti alla statunitense Coan (1:10.22) e all'ucraina Mereshko (1:11.07). "E' la medaglia più pesante, quella a cui tengo di più", dice a fine gara. "Avevo già vinto l'oro nella staffetta con le ragazze, è stata un'emozione grande perché lì è stato un lavoro di squadra. Oggi – dice - sono riuscita a vincere l'oro e inoltre a siglare il record paralimpico, quindi sono davvero contentissima. Una medaglia che dedico alla mia famiglia perché sono le persone che più di tutte hanno capito il sacrificio che ho fatto quest'anno".

Non era facilmente prevedibile l'argento di Roberto Amodeo nei 400 metri stile libero S8 con il crono di 4:25.93. "E' un'emozione indescrivibile, sto ancora realizzando quello che è successo, non avrei mai sperato – dice Amodeo - una gara del genere. Ho migliorato ancora il mio tempo, speravo e sapevo che potevo farlo ma non così tanto. Quando in gara ho visto i miei allenatori che saltavano sul bordo vasca mi sono reso conto che stava andando bene, sono contentissimo". Nella stessa gara, in versione femminile, arriva un bronzo per Xenia Francesca Palazzo che chiude in 4:56.79 alle spalle delle statunitensi Stickney e Long: "Ho stretto i denti sul finale di gara ma volevo questa medaglia e sono felicissima". E' invece d'argento la gara dei 100 farfalla S10 di Stefano Raimondi, che chiude la gara in 55:04, staccato di 89 centesimo dal vincitore, l'ucraino Krypak (54.15). "Volevo vincere, è arrivato l'argento e sono contento lo stesso, il mio avversario adesso è nettamente più forte e quindi va bene così".

© Riproduzione riservata

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/paralimpiadi_l_italia_sfonda_il_muro_delle_40_medaglie_superata_rio_2016



Lo sport italiano e il problema della burocrazia

L'inclusione dei rifugiati politici e dei migranti nelle competizioni ufficiali è più difficile che mai.

«Una squadra straniera non può giocare nel campionato italiano e, se si deroga una volta, bisogna derogare sempre». Con queste poche parole del presidente della Federazione Sport del Ghiaccio si era infranto, nel 2017, il sogno dell’Africa Only Team Curling, la prima squadra italiana di curling composta da soli rifugiati, di partecipare ai campionati nazionali. Il problema era sempre lo stesso: senza un pezzo di carta in mano non si hanno diritti e questo vale un po’ ovunque, anche nello sport. Così questi ragazzi arrivati in Italia su un barcone – che mai, fino a un paio di anni prima, avevano camminato sul ghiaccio ma che grazie a diversi allenamenti a settimana con lo staff dello Sporting Club Pinerolo erano diventati particolarmente abili con *stones* e scopettino – si sono ritrovati incastrati negli ingranaggi di una burocrazia sportiva arrugginita più o meno allo stesso modo di quella sulla cittadinanza.

C’è voluto un anno di suppliche, pressioni e congiunture internazionali perché la Federazione decidesse di ascoltarli. Nel 2018 l’Africa Only Team Curling, protagonista del documentario *Ghiaccio* di Tomaso Clavarino, è stato iscritto ufficialmente al campionato di serie C. Grazie a quel caso zero e alla nuova normativa, oggi anche ad altri rifugiati è permesso gareggiare nel curling italiano. È solo una delle tante esperienze di integrazione e inclusione che hanno caratterizzato lo sport italiano negli ultimi anni. Storie di riscatto di persone andate a tanto così da perdere tutto, e che oggi stanno trovando nuova linfa vitale nello sport. Spesso, però, facendo lo slalom tra gli impedimenti burocratici a fare quella che in fondo è l’esperienza umana più primordiale: giocare.

Casale Monferrato può essere un’oasi di benessere o un girone dell’inferno a seconda della prospettiva da cui la si guarda. Da un punto di vista geografico, si trova in una delle aree più belle d’Italia, lì dove i filari di vigneti iniziano ad arrampicarsi sulle colline e le comitive fanno sosta prima di lanciarsi in una nuova degustazione di vino. Ma questa è anche una terra ferita, cimitero a cielo aperto del fibrocemento prodotto dalla storica azienda Eternit tra il 1907 e il 1986. Sono almeno 2500 le persone morte nel corso dei decenni per aver respirato le particelle di un materiale maledetto e vietato troppo tardi dalla legislazione italiana. Ancora oggi, si contano 50 nuovi malati all’anno.

Da tempo Casale sta cercando di rialzarsi, vuole smettere di essere ricordata solo come la terra dell’amianto. E tra una candidatura a Capitale della cultura e l’obiettivo di diventare il primo centro virtuoso *Eternit free* d’Italia, ci sono tante altre storie che possono aiutarla in questo processo. Per esempio, quella del Tre Rose. Compagine storica del rugby monferrino, come tante altre realtà locali ha subito gli effetti della crisi economica, che nella zona ha picchiato particolarmente duro. All’inizio del decennio scorso mancavano i soldi, mancavano i giocatori, mancavano insomma prospettive per il futuro della squadra. Finché il presidente

Paolo Pansa, nel 2015, ha iniziato a collaborare con una cooperativa del luogo, impegnata in progetti di accoglienza e integrazione per rifugiati.

Pansa ha aperto le porte del campo di allenamento ad alcuni ragazzi del Ghana e del Sudan, poi ne sono arrivati altri, fino a diventare l'essenza stessa di quella che si è così trasformata nella prima squadra italiana di rugby per rifugiati. Il Tre Rose, nel frattempo ribattezzato Tre Rose Nere, si è così risollevato, pronto a tornare a competere nella serie C italiana della palla ovale. Ma ovviamente non si erano fatti i conti con il solito mostro: la burocrazia. Le regole federali limitavano la presenza di giocatori stranieri nelle squadre e quindi la compagine di rifugiati di Casale Monferrato non aveva senso di esistere, quantomeno per le regole del gioco. La Federazione Italiana Rugby ci ha messo poco a convincersi che le norme sono fatte per essere migliorate, e allora nel 2016 è arrivata la deroga che consente a tutti i rifugiati-giocatori di essere tesserati come italiani. Un caso che ha fatto scuola e che ha dato il via ad altre esperienze simili, come quella della seconda squadra di Varese, sempre nel campionato di Serie C. Oggi il Tre Rose Nere è finito pure sulla *Cnn*, mentre i giocatori sono diventati delle vere e proprie icone: leggenda vuole che uno di loro sia stato riconosciuto persino da un autista di autobus a Roma. A beneficiarne è stato il loro processo di integrazione, l'inserimento sociale e lavorativo in una città ferita e stremata dalle difficoltà come Casale Monferrato. Nigeria, Niger, Algeria, Marocco, Libia. Pullman, treni, macchine, motociclette, barche. Sono i luoghi e i mezzi che hanno contraddistinto il viaggio infinito del 22enne Gerald Mballe, quando nel 2014 ha lasciato il suo Camerun verso una destinazione ignota ma che sapeva offrirgli più opportunità e meno pericoli della sua terra. Kolofata, dove abitava, è nota soprattutto per le incursioni di Boko Haram, attentati e scontri tra milizie scandiscono la quotidianità e l'esistenza in un contesto simile per un *teenager* non può definirsi vita. Nel novembre del 2015 Mballe è arrivato al porto di Pozzallo dopo essere stato messo in salvo nel Mediterraneo e da quel momento è cominciata la sua seconda vita, quella scandita dai centri di accoglienza, dal volontariato con la Croce Rossa, dagli studi all'Università di Torino. E dal calcio paralimpico.

Sono bastati pochi mesi perché il suo educatore lo introducesse all'interno del Team Special Olympics Pro Settimo Eureka di Settimo Torinese. Special Olympics è un'associazione internazionale riconosciuta dal Coni che organizza allenamenti e tornei per persone con disabilità intellettiva. Mballe ha raccontato che nel mondo di fuori, quello dell'Italia sovranista e dei porti chiusi, ha subito tante discriminazioni, in quel campo di calcio invece si è sentito accolto al cento per cento. «A questi ragazzi bisogna dare una possibilità, perché loro l'hanno data a me», ha sottolineato, ricordando come in Camerun le persone con disabilità siano segregate in casa, nascoste alla società, discriminate e private di diritti fondamentali.

I suoi importanti traguardi sportivi, l'inclusione nel team Italia di Special Olympics, non gli hanno permesso di evitarsi la solita scazzottata con la burocrazia. Nel 2019 ha rischiato di saltare i Giochi Mondiali di Dubai, un evento per cui si stava preparando da tempo e a cui teneva più di ogni altra cosa. Negli Emirati Arabi è vietato l'ingresso ai rifugiati politici, nemmeno se si tratta del principale evento mondiale per la promozione dell'inclusione e della solidarietà. Mballle ha così salutato i suoi compagni del team Italia all'aeroporto, che sono dovuti partire senza di lui. Due giorni dopo era di nuovo allo scalo di Caselle, grazie a un'offensiva diplomatica che ha portato l'ambasciatore negli Emirati a concedergli un permesso per entrare nel paese. Al *check-in*, però, viene trattato come un terrorista: fanno storie, non lo lasciano passare, poi riesce a salire sull'aereo, pochi minuti dopo bloccano il volo e lo riportano via con un pulmino per ulteriori controlli. Un percorso a ostacoli continuo, il rinfaccio quotidiano del proprio status come fosse uno stigma, a ricordarci come in fin dei conti lo sport e la vita di fuori non siano tanti diversi, con le loro opportunità e tossicità. Alla fine Mballle è riuscito a decollare, in tutti i sensi. Oggi è il primo consulente a livello mondiale del programma unificato di Special Olympics con i rifugiati e portavoce della partnership globale di Special Olympics con l'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati.

Sulla foce del fiume Volturno, nel casertano, c'è una cittadella di fantasmi. Costruzioni abusive, invisibili per i faldoni del catasto, danno un tetto ad altrettanti invisibili, quelle migliaia di persone che esistono fisicamente ma di cui non vi è traccia nei registri nazionali. Castel Volturno ufficialmente conta circa 26mila abitanti, di cui un quinto stranieri, ma i censimenti locali condotti da diverse ong e i dati sulla raccolta rifiuti svelano che la città è popolata più o meno dal doppio delle persone, per la maggior parte immigrati senza permesso. Vivono intrappolati in una condizione cronica di marginalità sociale e povertà, non godono di alcun diritto e il lavoro, quando si presenta, è un dilemma tra criminalità e sfruttamento. Tutto questo si riflette in modo ereditario sui figli, spesso nati in Italia ma non abbastanza grandi per vivere da italiani – la legge attuale richiede il compimento dei 18 anni. Anche lo sport gli è precluso e non serve altro per spiegare perché la situazione non evolva: privati della più básica delle forme di inclusione sociale, per gli adolescenti locali il ciclo di emarginazione continua ad autoalimentarsi.

Nel 2016 Massimo Antonelli, vecchia gloria della Lega A italiana di basket, ha provato a cambiare le cose. Tam Tam Basketball nasce come associazione sportiva dilettantistica per ridare lo sport a quei ragazzi di Castel Volturno a cui era stato negato in quanto “non italiani”. Qualche anno fa la squadra è finita pure in Parlamento, con una legge apposita del governo Gentiloni che ha derogato la norma della Federazione italiana pallacanestro secondo cui nei campionati giovanili non possono giocare più di due stranieri per squadra. Sembrava tutto risolto, ma nel 2019 il problema si è ripresentato con la promozione della squadra

in Eccellenza. Nuova serie, nuovi problemi, in una guerra di ricorsi e controricorsi con il Tar.

Oggi nella squadra ci sono ragazzi che si allenano da quattro anni, ma che a causa della legislazione italiana non hanno mai potuto esordire sul parquet in un incontro ufficiale. I loro genitori sono invisibili, senza alcun pezzo di carta, dunque anche i figli sono condannati a esserlo, ancora per un po'. «Puoi essere nato qui, andare a scuola, essere perfettamente integrato, ma a oggi se non hai un documento non puoi fare la più semplice delle cose, giocare», chiosa Antonelli, infastidito dal fatto che lo sport sia meno inclusivo della scuola in Italia, quantomeno per la sua legislazione. Il fondatore di Tam Tam Basketball è fiducioso che con la nuova riforma dello sport del ministro Vincenzo Spadafora qualcosa possa cambiare, visto che si è parlato di estendere i tesseramenti anche ai ragazzini che frequentano la scuola da almeno un anno ma che sono sprovvisti di documenti. Sarebbe l'opportunità per dare una maglia da titolare a chi da anni continua a provare tiri, *pick & roll* e rimbalzi, ma che non ha mai potuto indossarla nei momenti che contano per motivi a sé estranei. Messo in difficoltà dalla pandemia, che ha tolto a questi ragazzi per lungo tempo la palla a spicchi, il Tam Tam Basketball ora si sta riorganizzando per partire a pieno ritmo dalla prossima stagione. Vinto a fine marzo il bando per fare del Palatenda il nuovo palazzetto di casa, si cercano fondi per i lavori di ristrutturazione, mentre si punta a raggiungere i 100 tesserati.

Secondo i dati ufficiali dell'Istat del Comune di Castel Volturno, nella cittadina campana ci sono circa 5000 residenti – su circa 26mila complessivi – che non sono cittadini di Paesi membri dell'Unione Europea. Le stime sulla popolazione irregolare (composta da clandestini, richiedenti asilo con esito negativo, persone che non hanno ottenuto il rinnovo dei propri permessi, ecc.) evidenziano come ci siano altre 20mila persone nel territorio con i documenti non in regola.

Quelle dell'Africa Only Team Curling, del Tre Rose Nere, del Tam Tam Basketball, sono solo alcune delle tante storie sportive di integrazione che hanno segnato lo sport italiano negli ultimi anni. Così come sono tanti i Gerald Mballe che sono riusciti a imporsi a livello individuale nella propria disciplina, contro tutto e tutti. Esperienze che da una parte hanno messo in mostra le problematiche del sistema, ma dall'altra hanno rivelato che con determinazione e lotta continua si può cambiare lo stato delle cose. Un sostegno esterno, però, è fondamentale. Sono diverse le realtà in Italia si spendono per favorire l'inclusione sportiva, dialogando con la politica e le federazioni e lavorando perché il progresso non smetta mai di compiersi. Tra queste dal 1948 c'è l' Uisp, l'Unione Italiana Sport Per tutti . Quando le si chiede a che punto è la rivoluzione sportiva, Daniela Conti,

consigliera dell'associazione a Roma, vede il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto a seconda della prospettiva di osservazione. «Sotto molti punti di vista», spiega Conti, «sono stati fatti grandi passi avanti, penso per esempio al mondo del rugby che è divenuto un modello dopo l'esperienza delle Tre Rose Nere. Negli altri sport continuano invece a presentarsi problemi, nonostante le tante storie positive. Questo non tanto nei circuiti di più alto livello, quanto proprio alla base della piramide, nello sport amatoriale».

Le difficoltà sono sempre le stesse. La disponibilità di documenti, un luogo di residenza registrato, un lavoro, le quote di stranieri in squadra. Ma anche ingranaggi più assurdi: a volte agli atleti è chiesta una lettera da parte delle federazioni dei paesi di origine che certifichi come non siano tesserati in squadre locali. Un problema, per chi è rifugiato politico e non vuole far sapere il paese in cui è fuggito. In questi anni l'Uisp si è spesa per velocizzare il cambiamento, per esempio dando la possibilità a ragazze e ragazzi rom che vivono nei campi nomadi di praticare sport agonistico, superando il problema dell'assenza di un domicilio registrato. Presto assieme all'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali potrebbe poi partire un osservatorio *ad hoc* per il monitoraggio delle discriminazioni nell'accesso allo sport, ma anche del razzismo sistemico che in certi casi può precludere la continuazione dell'attività.

Gli ostacoli all'inclusione non vengono però solo dai vecchi regolamenti, ma anche da iniziative legislative più recenti. Per esempio, i decreti sicurezza di Matteo Salvini del 2018-19, che hanno tolto la protezione umanitaria. «Se hai uno strumento in meno puoi dare meno protezione. Questo si traduce in una minor tutela del diritto delle persone a sopravvivere e a migliorare la propria condizione di vita», sottolinea Conti. «Quando delle leggi nazionali complicano il riconoscimento e l'inserimento delle persone che arrivano in Italia in percorsi di promozione sociale, è chiaro che queste problematiche si estendono poi anche allo sport». Quei decreti e più in generale la dialettica che continuano a portarsi dietro hanno poi cambiato il quadro culturale, esponendo il mondo dei rifugiati, delle ong, dell'accoglienza a maggiori attacchi. Ecco perché è proprio su questo aspetto che occorre agire per fare un passo avanti, per arrivare a un reale cambiamento in termini di inclusione sportiva.

https://www.rivistaundici.com/2021/08/20/sport-burocrazia-italia/?fbclid=IwAR2riUn6mGSo_0n85L7gsN3qCgTfGemT_yejCsekYV9OBUSHoTu8zWASXs4

Sport dilettantistico, modello Eas per chi fa attività commerciali

Le violazioni ai limiti per i contanti non fanno venir meno i benefici 398

Gabriele Sepio

Per gli enti sportivi opportunità di semplificare adempimenti e relative sanzioni con i decreti di riforma dello sport. Un primo obiettivo riguarda sicuramente l'obbligo di presentazione del modello Eas (31 marzo), da cui sono escluse le sole associazioni e società sportive dilettantistiche (Asd e Ssd) che non svolgono attività commerciale (articolo 30, comma 3-bis Dl 185/2008).

L'adempimento resta a carico, dunque, dei tantissimi sodalizi sportivi che svolgono attività commerciali, ancorché fiscalmente decommercializzate, per i quali la mancata presentazione

del modello Eas comporta la perdita delle agevolazioni che rendono non imponibili corrispettivi, quote o contributi ricevuti (articolo 148 del Tuir e articolo 4 del decreto Iva). Sebbene resti la possibilità di una remissione in bonis a seguito di tardiva presentazione, si tratta, comunque, di un adempimento destinato a generare una certa confusione tra gli operatori. La riforma del terzo settore, infatti, ha eliminato l'obbligo di presentazione del modello che resta, tuttavia, oggi a carico dei soli enti sportivi che decideranno di rimanere fuori dal nuovo registro del terzo settore.

L'obbligo di rispettare i limiti all'utilizzo del contante e conseguenti adempimenti, invece, resta a carico di tutti gli enti sportivi (si veda «Il Sole 24 ore» del 25 agosto). Come segnalato da un lettore, Francesco Napolitano, il mancato rispetto dell'obbligo ha subito un affievolimento delle sanzioni.

Asd e Ssd hanno l'obbligo di effettuare pagamenti o versamenti oltre i mille euro secondo modali-

tà tracciabili (articolo 25, comma 5, legge 133/99) o, comunque, idonee a consentire i controlli. Questione delicata se pensiamo alle quote di iscrizione che, cumulativamente versate sul c/c, possono facilmente superare il limite. Per ovviare al problema gli enti dovranno rilasciare una quietanza e registrare le relative entrate (circolare 18/18).

Nell'articolo del 25 agosto scorso ci siamo soffermati sul tema dei controlli fiscali e sugli adempimenti per evitare sanzioni, non richiamando gli aggiornamenti normativi. Tuttavia dal punto di vista sanzionatorio è corretto rilevare che le sanzioni per la violazione legata all'utilizzo dei contanti sono state modificate: dalla perdita del regime fiscale della legge 398 si è passati, dal 2016, a una sanzione amministrativa (articolo 11, Dlgs 471/97). Insomma una rivisitazione delle sanzioni che potrebbe fornire qualche spunto utile anche per il deposito del modello Eas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<https://gabrielesepio.com/gli-enti-sportivi-alla-prova-dei-controlli-fiscali/?fbclid=IwAR32HTPOp7GosgmsS0v4BEzTDYz-iyR-ruVeent7Zsr18fgBJJEdeniozg>

Il Sole 24 Ore Mercoledì 25 Agosto 2021 – N.232

Sport, entrate da attività connesse con forfait Ires e Iva agevolata

Controlli fiscali e corretto inquadramento di società e associazioni dilettantistiche

Nessuna tassazione per i proventi istituzionali come le quote degli associati

Pagina a cura di

**Andrea Mancino
Gabriele Sepio**

Enti sportivi alla prova dei controlli fiscali. Un tema particolarmente sentito da operatori e professionisti che andrà valutato attentamente anche alla luce dei nuovi scenari che potrebbero emergere con l'operatività dei decreti di riforma dello sport.

Uno degli argomenti più gettonati nei contenziosi tributari riguarda il corretto inquadramento delle entrate degli enti. La distinzione non riguarda solo i proventi istituzionali e commerciali, ma anche la differenza, in questo ultimo ambito, tra attività connesse o meno alle attività sportive.

Incasellare le entrate nell'una o nell'altra categoria muta lo scenario fiscale. Ma andiamo con ordine. I proventi istituzionali veri e propri, quali per esempio le quote associative, sono esclusi sia dalla imposizione diretta (articolo 143 del Tuir) sia dall'Iva (articolo 4 del Dpr 633/72).

Anche i proventi derivanti da corrispettivi specifici versati dagli associati o dai tesserati per acquistare beni o usufruire di servizi direttamente

connessi all'attività sportiva svolta dalla Ssd (Società sportiva dilettantistica) o Asd (associazione sportiva dilettantistica) sono decommercializzati in base all'articolo 148, comma 3, del Tuir. Pensiamo alla vendita di beni o prestazioni di servizi, quali, per esempio, la quota versata per fruire del campo di gioco. Attenzione tuttavia al trattamento Iva. L'esclusione dal tributo per questo tipo di entrate vale solamente per le associazioni e non per le società sportive dilettantistiche che, per loro natura, sono enti commerciali senza scopo di lucro (circolare 18/E del 1° agosto 2018).

Ogni altro provento derivante dalla cessione di beni o prestazioni di servizi resa a soggetti che non rivestono la qualifica di socio o tesserato (sponsorizzazioni, vendita o noleggio di attrezzature sportive, canoni per utilizzo campi di gioco) rientra, invece, tra i proventi commerciali da assoggettare a imposizione ordinaria.

Per questo tipo di entrate Asd e Ssd possono, tuttavia, accedere al regime agevolato della legge 398/91: detrazione forfettaria dell'Iva (50%) in base all'articolo 74 del Dpr 633/72 fino a 400mila euro e determinazione del reddito imponibile in misura pari al 3% dei ricavi commerciali. A questo si aggiunge l'esonerazione dagli obblighi di dichiarazione e registrazione ai fini Iva e di tenuta dei libri contabili, fermo restando l'obbligo di conservazione delle fatture e di annotazione delle stesse sul registro Iva. L'accesso al regime agevolato comporta tuttavia, pena la revoca del beneficio, il rispetto di alcuni adempimenti oggetto di controlli fiscali.

Iniziamo dalla natura dei proventi. Non tutti sono tassabili con i benefici della 398/91 ma solo quelli diretta-

mente connessi all'attività istituzionale svolta (articolo 1 del Dpr 544/99).

Attenzione ai criteri distintivi. Per inquadrare correttamente tali proventi Asd e Ssd dovranno fare riferimento alle attività sportive per le quali risultano essere iscritte nel registro Coni attraverso i propri organismi affiliati. Quindi una Asd affiliata a una federazione o a un ente di promozione sportiva, per svolgere una delle 386 discipline riconosciute dal Coni, potrà considerare connessi solo i ricavi derivanti da cessione di beni o prestazioni di servizi afferenti la disciplina riconosciuta. Pertanto, in caso di corrispettivi derivanti da attività sportive non riconosciute dal Coni (ad esempio, yoga o pilates) o di attività svolte da organismi sportivi diversi da quello cui è affiliata l'Asd/Ssd, non sarà possibile usufruire del regime agevolato, in luogo del quale si dovrà applicare il regime ordinario sia ai fini Ires che Iva.

Un adempimento ulteriore che potrebbe condizionare la fruizione del regime forfettario della legge 398/91, riguarda il rispetto dell'obbligo utilizzo degli strumenti tracciabili per importi superiori ai mille euro (il limite è previsto dalla legge 398/91).

Un cenno merita l'utilizzo dei contanti da parte degli enti sportivi. Ai fini delle verifiche fiscali in caso di versamenti o pagamenti effettuati in contanti presso sportelli bancari o postali per importi superiori ai mille euro si potrebbe perdere il beneficio della legge 398/91. Onde evitare contestazioni l'ente sportivo dovrà essere in grado di documentare, anche attraverso una prima nota analitica, la provenienza delle somme (quote di iscrizione, vendita di beni eccetera unitariamente inferiore al predetto limite).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<https://gabrielesepio.com/sport-dilettantistico-modello-eas-per-chi-fa-attivita-commerciali/?fbclid=IwAR1WVvh6Yp9YkkyHYUQXfIC7UCf-EdonamPcbe5rHOymemlcmv6IeLibsG0>



IL RUOLO DEL TERZO SETTORE NEL FUTURO DELLE COMUNITÀ

25 Agosto 2021

di Andrea Volterrani, ricercatore e docente all'Università di Roma Tor Vergata.

Le comunità sono fondamentali per il terzo settore e, dopo la pandemia da Covid 19, lo sono ancora di più. Recentemente sempre più spesso leggiamo delle comunità come risorsa e come impresa tanto che qualcuno si spinge oltre, riferendosi a un futuro dove si potrà vivere il capitalismo comunitario. Una visione esclusivamente economicistica delle comunità che, invece, sono innanzitutto luoghi dove le persone costruiscono la loro vita quotidiana, le loro relazioni sociali ed affettive, la loro identità. Questi tre aspetti sono stati le radici dalle quali molte organizzazioni di terzo settore sono nate percependo e condividendo con le persone prima e, poi, costruendo azioni, progetti e servizi per contribuire a costruire comunità differenti. Ma oggi la situazione è, per molti aspetti, cambiata.

Abbiamo vissuto un processo di "istituzionalizzazione" del terzo settore che ha prodotto un lento ma inesorabile allontanamento dalla comunità territoriale.

Alcune realtà del terzo settore, anche le più radicate, hanno a poco a poco smesso di essere parte integrante delle comunità di riferimento, divenendo sempre più soggetto estraneo, fornitore di servizi. Le comunità quindi, dal punto di vista del terzo settore, si sono ridotte a destinatarie di interventi, più o meno strutturati o efficaci, ma comunque sempre in un rapporto asimmetrico tra fornitore e fruitore.

Ciò evidentemente ha accentuato un processo di scollamento che nel tempo ha portato terzo settore e comunità a collocarsi su livelli differenti, rendendo spesso sterile e asettica l'azione sul territorio.

Occorre quindi ripartire dalla comunità, ma per farlo è necessario un cambio di paradigma culturale che consenta di rimettere al centro le persone, e non l'organizzazione terzo settore, i beni relazionali e non i servizi o le attività.

Per un nuovo paradigma culturale per lo sviluppo comune delle comunità

Il primo pilastro del nuovo paradigma è il riconoscimento delle nuove caratteristiche delle comunità. La moltiplicazione delle comunità e il loro essere sempre più fluide con un elevato grado di complessità e differenziazione è una evidenza empirica della quale tenere conto e, soprattutto, necessità di ulteriori approfondimenti. Non è facile individuare e delimitare il lavoro per costruire sviluppo sociale in molte delle comunità contemporanee perché non esistono confini certi. Quindi è importante adottare un approccio olistico, includente e aperto all'inaspettato che abbia come obiettivi l'incremento del capitale sociale (e quindi della fiducia e delle relazioni) e della coesione sociale (e quindi della densità delle relazioni) disponibili a chi abita le comunità.

Il secondo pilastro è l'adozione di un approccio che ponga al centro le persone e le relazioni. In sintesi, è fondamentale fare riferimento a: a) protagonismo degli abitanti delle comunità in ogni momento e in ogni contesto. La domanda da porsi sempre è: chi lo sta portando avanti? Di chi è stata l'idea? Se la risposta non è le persone e/o la comunità, allora stiamo seguendo un'altra tipologia di approccio che prevede una imposizione delle idee dall'alto e, spesso, dall'esterno; b) la facilitazione della partecipazione reale e non formale attraverso un supporto di animazione non invasiva che si affianca e non prevarica le persone e la comunità; c) un nuovo ruolo degli Ets che si muovono all'interno della comunità e con la comunità, abitando e vivendo i luoghi del quotidiano delle persone per costruire insieme il futuro della comunità; d) il racconto continuo, coinvolgente e affascinante di quali sono, passo dopo passo, gli sviluppi della comunità; e) il coinvolgimento attivo delle istituzioni in un processo reale di co-programmazione prima e di co-progettazione poi.

Il terzo pilastro è la crescita della capacità collettiva di lavorare sulla comunità immaginata attuale e sull'idea di futuro della comunità. Un lavoro sulle percezioni che ha la necessità di scavare nelle profondità anche poco trasparenti dell'immaginario individuale e collettivo delle persone e della comunità e sull'immaginazione civica. Accanto a questo è ormai necessario lavorare per far crescere anche nelle comunità e negli Ets la consapevolezza del mondo digitale. Parlare di reale contrapposto al digitale non ha più senso, tanto meno per le comunità. È importante, invece, spostarsi senza soluzione di continuità da un piano all'altro per far incontrare le persone, collegare ambiti e situazioni differenti, ricostruire comunità capaci di crescere su entrambi i versanti anche attraverso le cosiddette piattaforme digitali di prossimità.

Quinto pilastro è non dimenticare che al centro dobbiamo sempre mantenere le relazioni e i legami sociali insieme alle persone che le interpretano e le esprimono. Senza questo non esiste nessun processo di sviluppo di comunità, ma, invece, una ingegnerizzazione sociale della quale abbiamo già visto i danni nel passato.

Infine, è bene ricordare che siamo sempre all'interno di processi sociali e non di obiettivi/progetti dove non possiamo/vogliamo/dobbiamo sapere gli esiti finali e le tempistiche. Processi che, come suggeriva Freire, partono dal basso per creare consapevolezza e coscientizzazione nelle comunità che poi, se vorranno, potranno prendere il proprio destino nelle loro mani.

Non esiste una ricetta precostituita per poter seguire un approccio di questo tipo, ma, piuttosto, uno sguardo lungo sulle persone e sulle comunità che tenga conto della complessità, possieda capacità e competenze molto ampie sui processi partecipativi e la loro facilitazione, sulla costruzione e il mantenimento delle relazioni e della fiducia, sull'affiancamento (e non la sostituzione) alle persone, sulla comunicazione on e off line e sullo storytelling, sul funzionamento delle istituzioni e sui processi decisionali, sulle azioni di rete e abbia, infine, la prospettiva fondamentale di stare in secondo piano rispetto alle persone e alle comunità.

Una visione di insieme che si pone come processo circolare per la costruzione di capitale sociale ed empowerment, elementi fondati per la definizione di un modello di sviluppo realmente condiviso dalla comunità.

Quale ruolo degli Ets e degli attori sociali

In tale ottica è possibile immaginare l'effettivo coinvolgimento di tutti gli attori sociali presenti sul territorio, ivi compresi gli attori istituzionali, anch'essi parte integrante della comunità, e non solo elementi di governo o peggio severi burocrati controllori. Utilizzando al meglio gli strumenti di cui all'art.55 del CTS, il terzo settore potrà fungere da mediatore, da anello di congiunzione, da ponte di collegamento tra le istituzioni e gli stessi cittadini.

Gli Ets, infatti, dispongono di una specificità che è unica rispetto tutti gli altri attori sociali. Pur non essendo pubblica amministrazione, svolgono comunque una funzione pubblica nell'interesse generale, e pur non essendo cittadini o aziende a fini di lucro, si muovono comunque nel campo della soggettività privatistica. Tali caratteristiche fanno del mondo del terzo settore un soggetto unico, che ha in sé le potenzialità per divenire l'humus su cui far crescere processi virtuosi di cambiamento e innovazione sociale.

A tal fine è necessario uscire dai consueti schemi che vedono le organizzazioni del terzo settore schiacciate sulla dimensione del fare, che troppo spesso ha determinato processi tesi alla mera auto-riproduzione delle attività storicamente svolte, accentuando invece, e possibilmente implementando, quella dimensione "politica" che peraltro è propria delle origini dell'associazionismo, soprattutto del volontariato.

È in tale dimensione, infatti, che si sviluppa la visione d'insieme comunitaria e che si restituisce il senso all'agire degli ETS.

Ripartire dalle comunità, quindi, non significa pensarle come nuova possibilità di attività, ma quali reali protagoniste del proprio processo di sviluppo, all'interno del quale gli ETS sono mezzi al fine, e non viceversa. Non è sufficiente utilizzare il termine "comunità" per operare realmente all'interno di un approccio comunitario. È invece necessario credere fortemente nella forza propulsiva e innovatrice del capitale sociale e nella capacità moltiplicativa di risorse che i processi partecipativi, reali e non meramente figurati, possono dispiegare.

Le interazioni tra gli attori sociali di una comunità, il reticolo di solidarietà e reciprocità che si forma tra cittadini, corpi intermedi e istituzioni, è motore di processi evolutivi importanti e duraturi.

Investire nelle relazioni comunitarie è oggi un percorso rivoluzionario, prima di tutto culturale, inteso come cambiamento radicale del modo di intendere e pensare il territorio. Un approccio in netta controtendenza con le spinte individualistiche e auto-riproduttive di un modello di società introversa, chiusa su posizioni difensive determinate da una paura indotta verso la diversità e quindi genericamente verso l'altro, inteso in senso lato come qualsiasi cosa al di fuori della mia persona, della mia famiglia, della mia cerchia ristretta, e purtroppo, anche della mia organizzazione, partito politico, religione.

I modelli di sviluppo territoriale che partono da tali presupposti, senza un preventivo investimento sulle relazioni comunitarie, per quanto "tecnicamente" ineccepibili, rimangono sempre il frutto di mediazioni al ribasso tra posizioni pregiudiziali e inconciliabili, risolvendosi spesso in processi parziali e incompleti, se non in veri e propri fallimenti.

Invece è proprio dal bisogno primario e innato di relazioni che occorre partire per ripensare filosofia e metodo dell'agire comunitario.

In questo modo una diversa idea di sviluppo forse potrà prendere davvero corpo e sostanza nelle nostre comunità.

<https://www.fqts.org/2021/08/25/il-ruolo-del-terzo-settore-nel-futuro-delle-comunita/?fbclid=IwAR0ZGr8MMr-K8jR9DMbYag26PHrwAMcShwG1kETA7yqltnuFc-YDBrLpqs>

CORRIERE DELLA SERA

È morto Gino Strada, il fondatore di Emergency aveva 73 anni: era malato di cuore

Marta Serafini e Redazione Online

Il medico e filantropo Gino Strada è morto oggi, 13 agosto, all'età di 73 anni. Era malato di cuore. Aveva fondato la Ong Emergency

Gino Strada è morto oggi, venerdì 13 agosto, in Normandia. Il co-fondatore di Emergency aveva 73 anni ed era malato di cuore. L'Ong — cui aveva dato vita con la moglie Teresa Sarti nel 1994 — ha costruito ospedali e posti di primo soccorso in 18 Paesi, curando 11 milioni di persone. Strada lascia la figlia Cecilia, avuta dal primo matrimonio con Sarti, che è scomparsa nel 2009. [Di recente si era risposato, a Milano, con Simonetta Gola.](#)

La sua storia

Classe 1948, Gino Strada [nasce vicino a Milano, nella rossa Sesto San Giovanni](#). Si laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università Statale di Milano e si specializza in Chirurgia d'Urgenza. Per completare la formazione da medico-chirurgo, negli anni Ottanta vive per 4 anni negli Stati Uniti, dove si occupa di chirurgia dei trapianti di cuore e cuore-polmone presso le Università di Stanford e di Pittsburgh. Si sposta poi in Inghilterra e in Sud Africa, dove svolge periodi di formazione presso l'ospedale di Harefield e presso il Groote Schuur Hospital di Città del Capo. Nel 1988 decide di applicare la sua esperienza in chirurgia di urgenza all'assistenza dei feriti di guerra. Negli anni successivi, fino al 1994, lavora con la Croce Rossa Internazionale di Ginevra in Pakistan, Etiopia, Tailandia, Afghanistan, Perù, Gibuti, Somalia, Bosnia. Ed è qui che decide: fondare un'organizzazione indipendente che porti aiuto e sostegno medico alle vittime di guerra.

La nascita di Emergency

Nel 1994, l'esperienza accumulata negli anni con la Croce Rossa spinge Gino Strada, insieme alla moglie Teresa Sarti e alcuni colleghi e amici, a fondare Emergency, Associazione indipendente e neutrale nata per portare cure medico-chirurgiche di elevata qualità e gratuite alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. Il primo progetto di Emergency che vede Gino Strada in prima linea, è in Ruanda durante il genocidio. Poi la Cambogia, Paese in cui resta per alcuni anni. Nel 1998 parte per l'Afghanistan dove rimane per circa 7 anni, operando migliaia di vittime di guerra e di mine antiuomo e contribuendo all'apertura di altri progetti nel Paese. Dal 2005 inizia a lavorare per l'apertura del Centro Salam di cardiocirurgia in Sudan, il primo Centro di cardiocirurgia totalmente gratuito in Africa. Nel 2014 si reca in Sierra Leone, per l'emergenza Ebola.

Le frasi di Gino Strada

Due anni fa [Gino Strada aveva detto al Corriere](#): «Non chiamatemi pacifista, nel mondo umanitario c'è molto dilettantismo». Su La Stampa di oggi il medico e attivista [ha firmato](#) un commento sulla [situazione in Afghanistan](#) intitolato «Così ho visto morire Kabul». «Ho vissuto in Afghanistan complessivamente 7 anni: ho visto aumentare il numero dei feriti e la violenza, mentre il Paese veniva progressivamente divorato dall'insicurezza e dalla corruzione. Dicevamo 20 anni fa che questa guerra sarebbe stata un disastro per tutti. Oggi l'esito di quell'aggressione è sotto i nostri occhi: un fallimento da ogni punto di vista» ha scritto sul quotidiano.

Il ricordo della figlia Cecilia e di don Ciotti

La figlia Cecilia Strada ha scritto su Facebook: «Amici, come avrete visto il mio papà non c'è più. Non posso rispondere ai vostri tanti messaggi che vedo arrivare, perché sono in mezzo al mare e abbiamo appena fatto un salvataggio. Non ero con lui, ma di tutti i posti dove avrei potuto essere - continua - beh, ero qui con la ResQ - People saving people a salvare vite. È quello che mi hanno insegnato mio padre e mia madre. Vi abbraccio tutti, forte, vi sono vicina, e ci sentiamo quando possiamo».

«Nessuno se l'aspettava. Siamo frastornati e addolorati. È una perdita enorme per il mondo intero. Ha fatto di tutto per rendere migliore il mondo. Ci mancherà tantissimo», ha dichiarato la presidente di Emergency, Rossella Miccio. Anche don Luigi Ciotti ha voluto ricordare Strada, definendolo «un caro amico, un lottatore, un uomo che ha vissuto non solo per sé ma per gli altri. Consapevole che il «bene» non è mai passivo o neutrale, che ogni vero bene è figlio del costruire giustizia».

Mattarella: «Ha portato ragioni vita dove guerra voleva morte»

«Gino Strada ha recato le ragioni della vita dove la guerra voleva imporre violenza e morte. Ha invocato le ragioni dell'umanità dove lo scontro cancellava ogni rispetto per le persone. La sua testimonianza, resa sino alla fine della sua vita, ha contribuito ad arricchire il patrimonio comune di valori quali la solidarietà e l'altruismo, espressi, in maniera talvolta ruvida ma sempre generosa, nel servizio alla salvaguardia delle persone più deboli esposte alle conseguenze dei conflitti che insanguinano il mondo». Lo afferma il

presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ricordando il fondatore di Emergency. «In coerenza con la nostra Costituzione che ripudia la guerra - prosegue il Capo dello Stato -, Gino Strada ha fatto di questa indicazione l'ispirazione delle azioni umanitarie sviluppate in Italia e all'estero, esprimendo, con coraggio, una linea alternativa allo scontro tra i popoli e al loro interno». «Nell'esprimere le più sentite condoglianze alla famiglia e a quanti gli sono stati vicini, rendo onore alla sua figura», conclude Mattarella.

L'addio di Draghi: «Era sempre dalla parte degli ultimi»

Anche il presidente del Consiglio Mario Draghi ha diffuso una nota per commentare la scomparsa del chirurgo. «Ha trascorso la sua vita sempre dalla parte degli ultimi, operando con professionalità, coraggio e umanità nelle zone più difficili del mondo», si legge nel comunicato. La nota prosegue definendo come Emergency «il lascito morale e professionale» di Strada e si conclude così: «Alla figlia Cecilia, a tutti i suoi cari e ai colleghi di Emergency, le più sentite condoglianze del governo».

https://www.corriere.it/cronache/21_agosto_13/morto-gino-strada-fondatore-emergency-aveva-73-anni-4e027c42-fc2a-11eb-8688-4f0a0f230e1f.shtml



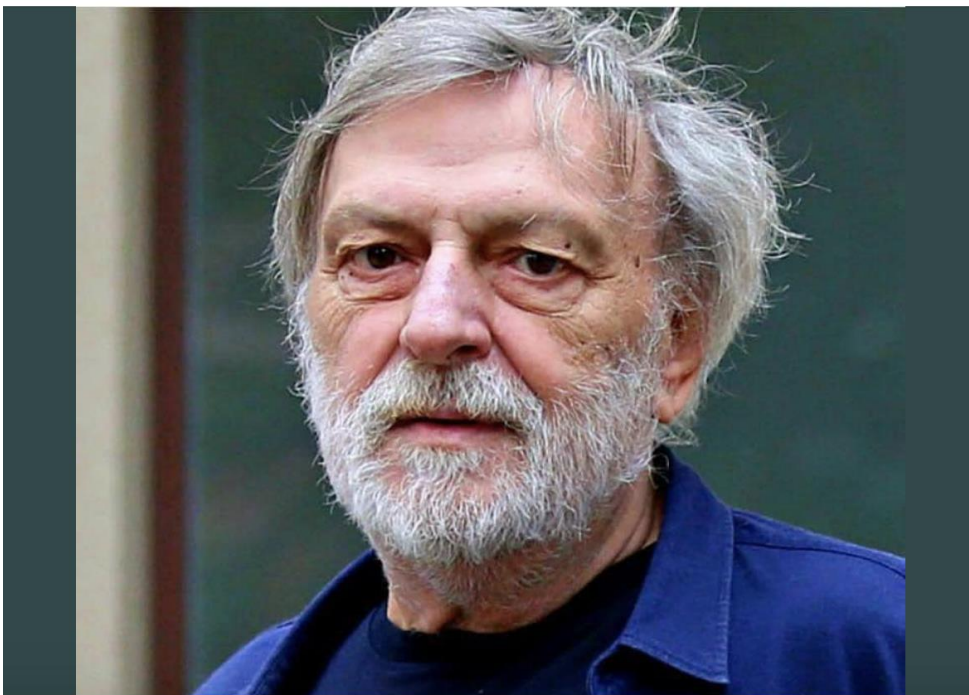
Tiziano Pesce

13 agosto alle ore 14:06 · 🌐

Una bruttissima notizia. Ciao Gino, Uomo straordinario, Patrimonio dell'Umanità.
Un grande abbraccio a tutta Emergency.

Così ho visto morire Kabul" è il titolo del suo ultimo articolo pubblicato proprio oggi sul quotidiano La Stampa. Il fondatore di Emergency aveva scritto: "Non mi sorprende questa situazione. La guerra all'Afghanistan è stata - né più né meno - una guerra di aggressione iniziata all'indomani dell'attacco dell'11 settembre, dagli Stati Uniti a cui si sono accodati tutti i Paesi occidentali".

EMERGENCY Uisp Nazionale



<https://www.facebook.com/tiziano.pesce/posts/10223466269957823>



Sport, Vezzali: dal Pnrr 1 miliardo di investimenti, nasce la cabina di regia

La sottosegretaria interviene all'evento "Il coraggio della sfida. Andare oltre i limiti", in occasione del Meeting di Comunione e liberazione: "Portare l'attività sportiva al centro della vita scolastica"

ROMA - "Una sfida molto importante è portare lo sport al centro della vita scolastica. Praticarlo dalla scuola primaria, è un segno di civiltà, un investimento per la salute e la formazione dei nostri ragazzi". Lo dice Valentina Vezzali, sottosegretaria allo Sport, intervenendo all'evento 'Il coraggio della sfida. Andare oltre i limiti', in occasione del Meeting di Comunione e Liberazione.

"Mi sono impegnata fin da subito per prevedere l'inserimento dell'insegnante di scienze motorie nella scuola primaria-spiega Vezzali- Abbiamo definito un protocollo con il ministero dell'Istruzione e stiamo lavorando sotto l'egida del Presidente Draghi affinché quest'anno così straordinario per lo sport possa vantare anche la conquista di un traguardo agognato da oltre 40 anni".

Per la sottosegretaria si tratta di "una opportunità da non perdere, come quella offerta dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che per lo sport prevede investimenti pari a un miliardo di euro, di cui 300 milioni destinati all'impiantistica sportiva scolastica e 700 milioni di euro per la rigenerazione, ristrutturazione e costruzione di impianti sportivi e parchi urbani attrezzati che rendano l'attività sportiva un vero strumento di integrazione e inclusione sociale".

Vezzali annuncia di aver "istituito una Cabina di regia che si riunirà già nei prossimi giorni al fine di utilizzare al meglio i fondi esistenti. L'obiettivo sarà anche quello di impiegare le risorse, non solo quelle del Pnrr, anche coinvolgendo le Federazioni. Il lavoro della Cabina di regia è tanto più importante ed urgente se guardiamo ai grandi eventi sportivi che l'Italia ha in agenda nei prossimi anni: mi riferisco alle Atp Finals di tennis di Torino, alla Rider Cup di golf, ai Campionati Europei di nuoto, ai Campionati Europei di atletica leggera e, soprattutto, ai Giochi Olimpici e Paralimpici invernali di Milano-Cortina 2026". (DIRE)

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/sport_vezzali_dal_pnrr_1_miliardo_di_investimenti_nasce_la_cabina_di_regia



Vezzali: "Discutiamo interventi normativi per gli atleti paralimpici"

"Questi ragazzi meritano un'attenzione più ampia"

"L'Italia è un modello da seguire per tutto il movimento paralimpico internazionale".

"Ho accolto con orgoglio queste parole del presidente dell'International Paralympic Committee @paralympics @andrewparsonsg, che ho incontrato questo pomeriggio, accompagnata dal presidente del @comitatoitalianoparalimpico @luca.pancalli". Così, su Instagram, **Valentina Vezzali**, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo sport.

"Il grande lavoro di questi anni è oramai evidente. Ma c'è tanto da fare e, in questi giorni, col presidente Pancalli stiamo discutendo di alcuni interventi normativi che riguardano gli atleti paralimpici. Questi ragazzi meritano un'attenzione ancora più ampia e, se sono qui, è proprio per dimostrare la reale vicinanza del Governo. E lo dimostreremo anche nelle sedi opportune!".

<https://www.raisport.rai.it/articoli/2021/08/atleti-b7d6fe04-9bfe-4a17-87eo-7db02f81b3f8.html>



Sport: Vezzali, in arrivo maggiori fondi per Asd e Ssd

'Prosegue impegno su indennità dei collaboratori sportivi'

(ANSA) - ROMA, 13 AGO - "Grazie anche al lavoro del Parlamento, il Governo è riuscito a trovare maggiori fondi per i contributi alle associazioni e alle società sportive dilettantistiche e anche per le spese di sanificazione degli impianti sportivi. Il Ministero dell'Economia sta lavorando per trasferirci le somme il prima possibile e permetterci di destinarle al mondo dello sport".

Così, in un post, la sottosegretaria allo Sport, Valentina Vezzali.

"Inoltre, come avevo promesso - prosegue Vezzali -, nei giorni scorsi ho stimolato gli uffici affinché approfondissero il tema del pagamento delle cosiddette incongruenze Inps e ieri il Dipartimento per lo Sport ha mandato un sollecito a Sport e Salute e all'Inps per lo scambio dei dati necessari al pagamento. Oggi stesso Sport e Salute ha rinnovato la richiesta all'Inps. Andiamo avanti, insieme - conclude - e vi chiedo di continuare a segnalarmi le eventuali ulteriori criticità e necessità riguardanti le indennità dei collaboratori sportivi".

(ANSA).

https://www.ansa.it/sito/notizie/sport/altrisport/2021/08/13/sport-vezzali-in-arrivo-maggiori-fondi-per-asd-e-ssd_0a39b7e9-2d08-47b6-919b-5e7c12956074.html

Crisi afgana, Vezzali: «Sostegno concreto dal mondo dello sport»

Di **Gabriele Buscaglia**

24 Agosto 2021

"In queste ore attraverso una nota del Dipartimento dello Sport indirizzata al Ministero degli Esteri ho manifestato al Ministro Luigi Di Maio la disponibilità del mondo dello sport a mettersi al servizio per la crisi afgana. Un sostegno concreto che, sono certa, vedrà il pieno coinvolgimento delle Federazioni".

Sono queste le parole con cui Valentina Vezzali, sottosegretario dello sport nel governo Draghi, ha garantito al ministro degli esteri Luigi Di Maio il pieno supporto del mondo sportivo italiano nella crisi afgana.

La crisi, di carattere internazionale, ha certamente ripercussioni e incidenze in diversi ambiti, tra cui appunto lo sport. Simbolica la scelta del Comitato Paralimpico Internazionale, che ha voluto far sfilare comunque la delegazione dell'Afghanistan, nonostante gli atleti non abbiano potuto raggiungere il Giappone. Inoltre, diverse figure di spicco dello sport afgano, soprattutto donne, sono stati evacuati per il rischio di eventuali ripercussioni da parte dei talebani, che oggi hanno annunciato il loro governo.

<https://www.calcioefinanza.it/2021/08/24/crisi-afgana-vezzali-sostegno-concreto-dal-mondo-dello-sport/>



Sport, Vezzali: “In ambito dirigenziale la parità di genere é lontana”

- **Francesco Demofonti**
- f.demofonti@agenziadire.com
- **20 Agosto 2021**

Su 44 federazioni sportive nazionali solo una ha una donna presidente

ROMA – “Lo sport ha bisogno di persone appassionate, motivate e che soprattutto conoscano le dinamiche dal basso e dall’interno. Ma nella realtà di tutti i giorni il combinato disposto **atleta e donna è ancora vissuto con diffidenza**”. Lo dice **Valentina Vezzali**, sottosegretario allo Sport, intervenendo all’evento ‘Il

coraggio della sfida. Andare oltre i limiti', organizzato in occasione del Meeting di Comunione e Liberazione che ha preso il via questa mattina alla fiera di Rimini. L'esponente del Governo sottolinea come "a fronte di una ormai pressoché raggiunta parità di genere sul piano degli atleti, **dal punto di vista dirigenziale la parità di genere sembra ancora essere assai lontana**. Su 44 Federazioni sportive nazionali, solo una ha eletto una donna come Presidente". Vezzali aggiunge che "in tal senso **ho chiesto al Coni di lavorare di più in questa direzione**, soprattutto quando si tratta di fare designazioni, dove ancora si riscontra una netta prevalenza nella rappresentanza maschile".

<https://www.dire.it/20-08-2021/662433-sport-vezzali-in-ambito-dirigenziale-la-parita-di-genere-e-lontana/>



Vezzali: "A Tokyo un miracolo italiano. Le medaglie saranno una spinta per fare sport"

La sottosegretaria di Stato allarga gli orizzonti: "Ora portiamo i campioni nelle scuole. Ogni atleta è una storia da raccontare"

Valerio Piccioni

Avevamo lasciato la sottosegretaria pluriolimpionica Valentina Vezzali a Tokyo, il giorno del primo oro azzurro conquistato da Vito Dell'Aquila nel taekwondo. Nessuno avrebbe immaginato tutto ciò che poi si è verificato. "Ma le vittorie non arrivano mai per caso, hanno dietro tante cose, c'è un grandissimo lavoro delle federazioni con la condivisione del Coni e quindi ringrazio tutti coloro che hanno permesso questo piccolo miracolo italiano".

Dov'eravamo rimasti? A quando Vito Dell'Aquila le dice "grazie campionessa, io non sono abituato a vincere come lei..."

"Ero con il presidente del Cio, Thomas Bach. Ho visto negli occhi di Vito quella gioia unica che porta una vittoria olimpica. Gli auguro di rivivere e farci rivivere quelle emozioni".

E dov'era il primo agosto, quando Marcell Jacobs e Gianmarco Tamberi ci hanno portato in cima al mondo?

"A casa, a Senigallia, con mio figlio Pietro, 16 anni, che seguiva la tv con tutti i suoi amici. Hanno urlato di gioia e anche da mamma mi sono sentita felice".

Ora bisogna "tradurre" i successi in pratica sportiva. L'atletica discute di un tour dei medagliati fra campi e scuole.

"Un'idea fantastica. Ogni medaglia ha una storia: bisogna raccontarla. Sapete quella che mi è rimasta impressa di più? La storia di Luigi Busà, che ha parlato della sua adolescenza difficile e dell'essere stato vittima di bullismo per la sua obesità. E di come ha reagito grazie allo sport".

La scuola è il luogo dove la "traduzione" è più difficile. C'è un aumento dei fondi destinati al Piano straordinario deciso da Sport e Salute, ma la svolta dei professori di educazione motoria nella scuola primaria quando arriva?

"Lavoriamo in maniera intensa con il ministro Bianchi e il sottosegretario Sasso. C'è il coinvolgimento di Palazzo Chigi. I risultati di Tokyo rappresentano anche un formidabile assist per centrare l'obiettivo. Intanto la crescita dei fondi del Piano straordinario di Sport e Salute contribuirà a garantire l'offerta in questi mesi".

Malagò ha detto che non "è impossibile ripetere Tokyo a Parigi, ma dobbiamo pensare solo allo sport". Alludendo alle estenuanti trattative con i governi che si sono succeduti.

"Mai come stavolta è emersa l'importanza del Coni nel supportare le federazioni e gli atleti nella preparazione olimpica, su cui come ha detto il segretario generale Mornati c'è stato dal 2014 un cambio di strategia. Da quando sono in carica ho lavorato sui decreti per il personale e i beni immobili in linea con le richieste del Coni che adesso potrà anche fare concorsi per assumere il personale mancante".

Il presidente del Coni ha anche parlato della necessità che le società sportive possano funzionare con immediatezza. Insomma, non è che la riforma al posto di semplificare rischia di "burocratizzare" questo mondo riempiendolo di nuovi adempimenti?

"Dobbiamo rendere il sistema sportivo più snello e più funzionale possibile".

Perché il registro delle società sportive lo deve gestire lo Stato e non il Coni?

"Il registro è fondamentale per conoscere e sostenere il mondo dilettantistico di base, quindi è ovvio che il Governo voglia gestirlo per decidere sostegni mirati e politiche sportive".

Il presidente del basket Petrucci l'ha invitata a intervenire sulle "falle" della riforma per ridare centralità al Coni.

"Stimo il presidente Petrucci. La riforma deve tornare allo spirito iniziale che lui stesso condivideva. Lo Stato deve intervenire in maniera incisiva e diretta sullo sport a scuola, sul territorio, e per il benessere fisico delle persone. In modo che Coni e Cip possano dedicarsi alla preparazione olimpica e paralimpica. Bisogna cambiare passo. Siamo nella top ten del medagliere dal 1996, non possiamo permetterci di essere al quint'ultimo posto per pratica sportiva in Europa".

Possono servire per questo anche i grandi eventi sportivi? Si parla degli Europei 2028 di calcio, ora dei Mondiali di atletica 2027.

"Certo, il ruolo centrale dello sport nel sistema Paese passa anche per l'organizzazione di grandi eventi. Che devono essere sostenibili e lasciare una legacy. Ci sarà una cabina di regia per vedere quali eventi possiamo portare in Italia".

Lei ha incontrato a Tokyo il ministro dello sport dell'Australia, uno dei Paesi che hanno vinto di più a Tokyo.

"Loro apprezzano molto il nostro Paese, a Varese hanno un centro olimpico che avrà un ruolo strategico per preparare Milano-Cortina. Sinceramente invidio il ruolo centrale dello sport nel loro sistema scolastico e il continuo confronto fra Stato, Comitato Olimpico e Paralimpico".

Ultima cosa. Domanda alla grande ex e non alla sottosegretaria: la delusione del "suo" fioretto.

"La federazione farà le sue valutazioni. Io dico che siamo stati troppo critici con la scherma, non è arrivato l'oro ma ci sono cinque medaglie. Parlare di flop è ingiusto soprattutto nei confronti di chi le ha vinte»"

la Repubblica

Scuola, da settembre più attività motoria per un milione e mezzo di alunni delle elementari

di Corrado Zunino

"Sport e salute", azienda pubblica controllata dal ministero dell'Economia e delle Finanze, investirà 16,8 milioni per rinforzare la disciplina alla scuola primaria. E arrivano gli insegnanti specializzati: 76.500 le classi coinvolte

ROMA - La società per azioni Sport e salute, azienda pubblica controllata dal ministero dell'Economia e delle Finanze e dedicata alla crescita dello sport di base, ha votato e finanziato un piano straordinario di rilancio dell'attività motoria nelle scuole elementari. In questo ciclo scolastico manca la materia Educazione fisica: alla primaria, e anche alla scuola dell'infanzia, non esiste il docente di ruolo, laureato in Scienze motorie. In accordo con il ministero dell'Istruzione, la società guidata dall'avvocato Vito Cozzoli ha predisposto un investimento di 16,8 milioni di euro per rafforzare la vecchia Ginnastica.

Dal prossimo settembre, con l'accordo contratto tra Sport e salute spa e il ministero dell'Istruzione, 76.500 classi delle elementari avranno una o due ore di Educazione motoria con un insegnante specializzato che sarà assunto per un anno grazie ai fondi della società pubblica. L'insieme degli alunni raggiunti dal provvedimento è stimato in un milione mezzo (su due milioni e mezzo totali). Sono il 175 per cento in più le classi delle elementari coinvolte dal programma, rispetto all'anno scorso.

Il provvedimento coprirà un anno scolastico e la distribuzione delle risorse dipenderà dall'adesione delle singole scuole. Si attende una massiccia richiesta da parte del Meridione d'Italia, storicamente più scoperto nella materia e nella presenza di palestre scolastiche sul territorio. Si attende, quindi, che per l'anno scolastica 2022-2023 venga approvata una legge sulla "Motoria nel ciclo elementare", questione promossa dalla sottosegretaria allo Sport, Valentina Vezzali.

Il programma dedicato alla scuola primaria poggia sull'apprendimento delle capacità e degli schemi motori di base, sull'orientamento allo sport e sulla diffusione di sani stili di vita e di una alimentazione corretta.

È previsto anche un piano laterale per un intervento per le scuole secondarie di primo

grado con il coinvolgimento di 1.000 istituti in Lazio, Molise e Abruzzo pari a 11.000 classi e 220.000 alunni.

[Scuola, da settembre più attività motoria per un milione e mezzo di alunni delle elementari - la Repubblica](#)



Giorgetti: "Provvedimento doveroso"

Attivato il fondo da 140 milioni di euro a sostegno di palestre, piscine e discoteche

Discoteche e sale da ballo potranno richiedere i contributi a fondo perduto fino a 25 mila euro.

Palestre, impianti sportivi, parchi tematici, eventi di teatro, cinema, arte, fiere e cerimonie potranno invece richiedere fino a 12mila euro

E' stato attivato dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti il fondo da 140 milioni di euro per sostenere le attività rimaste chiuse per legge in conseguenza delle misure restrittive anti-Covid. In dettaglio, discoteche e sale da ballo potranno richiedere i contributi a fondo perduto fino a 25 mila euro. Palestre, impianti sportivi, parchi tematici, eventi di teatro, cinema, arte, fiere e cerimonie potranno invece richiedere fino a 12mila euro. "E' un provvedimento doveroso, promesso alle categorie che sono state costrette a restare chiuse per legge", sottolinea in una nota il ministro dello Sviluppo economico. "È giusto - aggiunge - che discoteche, palestre e altre realtà in condizioni simili abbiano uno strumento speciale avendo pagato un prezzo più alto a causa dei cambiamenti imposti dalle regole restrittive contro il Covid. In occasione degli incontri al Mise, ma anche in altri contesti, questa necessità e urgenza era venuta fuori in maniera determinante. Iniziamo con questo fondo, 140 milioni, che però può essere rifinanziato se sarà necessario". Il decreto interministeriale definisce l'elenco delle attività che hanno diritto a usufruire del sostegno economico, in quanto rimaste chiuse per un periodo complessivo di almeno cento giorni, nonché i criteri e le modalità per richiedere il contributo per quelle attività economiche. Guardando ai codici Ateco riportati nel testo, tra le categorie degli aventi diritto compaiono oltre alle sale da ballo, alle palestre e alle piscine, anche gli impianti di risalita in montagna (skilift, seggiovie, funicolari), le aziende di catering, le attività museali e di gestione dei monumenti e, ad esempio, le sale gioco. I termini per l'avvio delle richieste dei beneficiari verranno comunicati dall'Agenzie delle Entrate, che potrà successivamente procedere con l'accreditamento diretto del contributo a fondo perduto.

https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/attivato-fondo-140-milioni-euro-sostegno-palestre-piscine-discoteche-677faaa6-7dbf-4939-8d2d-6fd16a10e66e.html?fbclid=IwAR0PUtL6mXjtLuD5TQ-ud92qZ5i5kQS5sSoqJLpL7AOiN2coo65UyUdp-Hc&refresh_ce



Quando Colin Kaepernick ha cambiato lo sport, la società civile e il mondo con un piccolo gesto

Il 26 agosto 2016 Colin Kaepernick prima non si alza in piedi e nelle partite successive si inginocchia durante l'inno nazionale USA. Da quel momento in poi per gli sportivi cambia tutto nel rapporto con la società civile, il loro ruolo sociale e storico e anche il peso dei loro pensieri e delle loro idee.

Un gesto per diventare iconico e storico deve avere almeno tre elementi. Deve essere fatto in un momento molto importante, in un momento appunto in cui la Storia si fa, come il pugno guantato di nero di Smith e Carlos sul podio olimpico di Città del Messico 1968. Oppure il gesto deve essere facilmente comprensibile al primo sguardo, come la corsa disperata della bimba vietnamita che urla, completamente nuda, mentre il suo villaggio va a fuoco. Infine un gesto per diventare iconico può essere messo al centro di una discussione politico-sociale di alto livello, che fa confrontare i personaggi e le istituzioni che in quel momento guidano le sorti del mondo.

Quando Colin Kaepernick, prima si è seduto (era il 26 agosto 2016) e poi si è inginocchiato durante l'inno nazionale americano che suona ogni volta che c'è una partita giocata sotto l'egida NFL, il suo gesto diventa subito iconico e storico. E accade perché assorbe in sé addirittura tutte e tre le condizioni di cui sopra. Viene mostrato al mondo prima delle partite di NFL, che magari in Italia hanno poco seguito ma in USA, paese che in questo momento tutto muove, sono l'evento sportivo più importante che ci sia. In secondo luogo è un gesto che si comprende subito. Colin Kaepernick e tutti gli altri atleti dopo di lui con quel gesto vogliono criticare il Paese che fa issare quella bandiera e suonare quell'inno, perché hanno bisogno di far vedere il loro dissenso davanti a qualcosa che quel Paese sta compiendo, anzi che quel Paese è. Infine il gesto, attraverso i social media soprattutto, è diventato subito un caso nazionale e internazionale e ne hanno parlato e discusso tutti, dal successivo Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in giù.

Quando Colin Kaepernick, quarterback della squadra di San Francisco 49ers, in quel periodo di fine estate decide di inginocchiarsi, lo fa per un motivo molto preciso. Lui stesso lo dichiara subito: *“Non mi voglio alzare in piedi per mostrare orgoglio nei confronti di una bandiera di un Paese che opprime le persone di colore. Per me, questa è una cosa più importante del football e sarebbe egoistico da parte mia guardare dall'altra parte. Ci sono corpi per strada e persone che uccidono e se la cavano davanti alla legge”*.

Kaepernick parlava della brutalità quasi ossessiva delle forze dell'ordine, che negli Stati Uniti usano due maniere molto differenti fra chi è bianco, magari ricco, e chi è di colore (qualsiasi colore) e magari povero. Pochi mesi prima, il 2 dicembre 2015, Mario Woods, nero di 26 anni, non aveva voluto gettare a terra un coltello ed era stato freddato con 20 colpi di pistola. Questo era solo uno dei tanti esempi, e negli anni successivi ne conosceremo tanti altri proprio grazie a quel gesto di Kaepernick, di violenza assurda della polizia americana.

Colin Kaepernick sfidava tutti, prima di tutto il suo Paese, poi il suo sport, poi i suoi sponsor, infine l'America che avrebbe votato poco dopo per Donald Trump, un'America arrabbiata e violenta. Per fortuna non rimase solo, fin dall'inizio. Nella partita successiva si inginocchiò il suo compagno di squadra, Eric Reid, poi Megan Rapinoe, la quale allargò la dimensione semantica del gesto, dichiarando che: *“In quanto gay americana, so cosa significa guardare quella bandiera e sapere che nel Paese non si fa tutto il possibile per proteggere le libertà individuali”*.

Poi fu la volta di Brandon Marshall, linebacker dei Denver Broncos, vedendo istantaneamente cancellato il suo contratto di sponsorship con l'azienda CenturyLink, Arian Foster dei Miami Dolphins, il quale ha spiegato meglio di chiunque altro cosa volesse dire quel gesto: *"Io amo il mio Paese e tutte le libertà che permette, ma non posso lasciare che l'amore per un simbolo prevalga sull'amore per il prossimo"*.

Da lì in poi anche le star dell'NBA, degli altri sport americani, per arrivare addirittura in Europa sulle ali del Black Lives Matter e dell'omicidio di George Floyd anche nel calcio (con manfrine francamente stucchevoli e stupide durante gli ultimi Europei). Inginocchiarsi oggi vuol dire tanto. Vuol dire aver visto la deriva di un mondo senza approdi e volerlo portare su una rotta giusta, significa aver visto che il mondo è fatto di troppe differenze e volerle azzerare, significa aver visto un mondo violento e inumano e volerlo pensare almeno leale.

Colin Kaepernick vide tutto questo quel 26 agosto 2016 e ce lo ha mostrato con un gesto semplice ma profondissimo. Ora tutti noi vediamo quello che lui aveva già visto. Ci inginocchiiamo e ne parliamo. Ma, come dice il Kaepernick di oggi, è arrivato il momento di fare. Saremo forti, tenaci e capaci anche per fare il passo successivo?

[Quando Colin Kaepernick ha cambiato lo sport, la società civile e il mondo con un piccolo gesto \(fanpage.it\)](https://www.fanpage.it/colin-kaepernick-ha-cambiato-lo-sport-la-societa-civile-e-il-mondo-con-un-piccolo-gesto/)

VareseNews

Protocollo anticovid Uisp: aggiornamento per attività in sicurezza

Sul sito ufficiale e sulla pagina facebook dell'associazione, saranno costantemente aggiornate le informazioni a riguardo. L'invito è di attenersi scrupolosamente alle normative

A partire **dallo scorso venerdì 6 agosto**, lo svolgimento di alcune attività sportive è consentito a condizione che l'interessato sia munito di una delle **certificazioni verdi** Covid-19.

È on line il **protocollo applicativo AntiCovid Uisp**, aggiornato al 5 agosto (lo trovate a **QUESTO link**), che recepisce quanto disposto dal Decreto Legge 23 luglio 2021, n. 105, recante “Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19 e per l'esercizio in sicurezza di attività sociali ed economiche”, a cui si deve **attenere scrupolosamente l'intera rete associativa** (livelli UISP, associazioni e società sportive affiliate).

A partire dal 6 agosto lo svolgimento di alcune attività – di interesse **anche per il mondo associativo** – è consentito a condizione che l'interessato sia munito di una delle certificazioni verdi Covid-19 (**c.d. green pass**). Ogni aggiornamento verrà dato da Uisp – anche a seguito dei necessari chiarimenti richiesti al Dipartimento per lo sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri con il quale sono in corso interlocuzioni dirette – sia utilizzando i canali formali, sia pubblicando **le novità sul sito** web **[uisp.it/nazionale](https://www.uisp.it/nazionale)** e sulla pagina Facebook di Uisp Nazionale.

[Protocollo anticovid Uisp: aggiornamento per attività in sicurezza \(varesenews.it\)](#)